



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2020, n. 9.1

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttore: Giorgio Rocco
Comitato di Direzione: Monica Livadiotti (vice-Direttore), Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Calìò
Redazione: Davide Falco, Antonello Fino, Chiara Giatti, Antonella Lepone, Giuseppe Mazzilli, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

GRAZIA SPAGNOLO, *Una testina fittile di Io dal santuario della Madonna dell'Alemanna a Gela*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

G. SPAGNOLO, *Una testina fittile di Io dal santuario della Madonna dell'Alemanna a Gela*
Thiasos 9.1, 2020, pp. 171-188

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



UNA TESTINA FITTILE DI IO DAL SANTUARIO DELLA MADONNA DELL'ALEMANNA A GELA

Grazia Spagnolo

Keywords: Gela, Sicily, coroplastic craft, terracotta figurines, cattle, archaeology of cult, sanctuary, Greek religion, mythology, Hera, Io, Demeter, Argo, Aeschylus.

Parole chiave: Gela, Sicilia, coroplastica, statuette fittili, bovini, archeologia del culto, santuario, religione greca, mitologia, Hera, Io, Demetra, Argo, Eschilo.

Abstract:

The topic of this paper is a singular female clay head with bovine horns and ears, found in 1951 on the hill of “Madonna dell’Alemanna”, northwards the city of Gela. After the accidental discovery of a votive pit dating back to the 7th-6th cent. BC, scholars located here an important extra-urban sanctuary of the Greek polis and attributed it to Demeter on the basis of the female clay head, found outside the pit, because they considered it allusive to the relationship between the goddess, cattle and agriculture. Without specific data on the stratigraphic context of the artefact, the present study fixes its dating around the middle of the 5th cent. B.C. on a typological and stylistic basis and attributes it to a local workshop. Then, through the examination of numerous literary and iconographic sources, the investigation comes to the hypothesis that the artefact may be pertinent to a hybrid figurine, both human and animal, which represented Io, the famous priestess of the sanctuary of Hera in Argos, loved by Zeus, transformed into a white cow and then arisen to the rank of heroine progenitor of the royal lineage of the Achaeans. Beginning with this identification, the research deals with the problem of the relationship between the character of Io and Hera, the reference deity of the priestess in the sphere of myth, specifically in the Argive context. Furthermore, considering other items from various provenances depicting the heroine, the study investigates the possibility of any influences of this relationship in the ritual activities connected with the worship of the goddess. As a final point, the search formulates the hypothesis that on the Alemanna hill there was a building or a space dedicated to Hera Argiva.

Oggetto del contributo è una singolare testina fittile femminile con corna ed orecchie bovine, rinvenuta nel 1951 sulla collinetta della Madonna dell’Alemanna, a Nord della città di Gela. Qui, a seguito della scoperta casuale di una fossa votiva di VII-VI sec. a.C., gli studiosi localizzarono un importante santuario extraurbano della polis greca e lo attribuirono a Demetra soprattutto in virtù della suddetta testina, recuperata al di fuori della fossa, perché ritennero che essa fosse allusiva al legame tra la dea, i bovini e l’agricoltura. In assenza di dati specifici sulla giacitura originaria del pezzo, il presente studio ne fissa la datazione intorno alla metà del V sec. a.C. su base tipologica e stilistica e lo assegna a fabbrica locale. Attraverso poi la disamina di numerose fonti letterarie e iconografiche, la ricerca perviene all’ipotesi che il frammento possa essere pertinente ad una statuetta di aspetto ibrido, insieme umano e animale, che rappresentava Io, la famosa sacerdotessa del santuario di Hera ad Argo, amata da Zeus, trasformata in candida vacca e poi assunta al rango di eroina capostipite della regale stirpe degli Achei. Alla luce di tale identificazione, lo studio affronta il complesso problema del rapporto tra la figura di Io e quella di Hera, divinità di riferimento della sacerdotessa nella sfera del mito, specificamente nell’ambito argivo; ed inoltre, prendendo in esame altri esempi di manufatti di varie provenienze raffiguranti l’eroina, indaga sulla possibilità di eventuali riflessi di tale rapporto nelle attività rituali connesse con il culto della dea. In conclusione, viene dunque avanzata l’ipotesi che sulla collinetta dell’Alemanna esistesse un edificio o uno spazio dedicato a Hera Argiva.

Nel settembre del 1951, il ritrovamento fortuito di alcuni reperti nell’area della chiesa della Madonna dell’Alemanna a Gela, su di un piccolo poggio che si erge nella piana immediatamente a Nord della collina della città (fig. 1), indusse Dinu Adamesteanu ad effettuare un breve e limitato intervento di scavo, che fu pubblicato in forma preliminare nel 1956¹. L’indagine, condotta in maniera piuttosto affrettata, mise in luce una fossa rettangolare (3 x 2,50 m; prof.

¹ ADAMESTEANU 1956a.

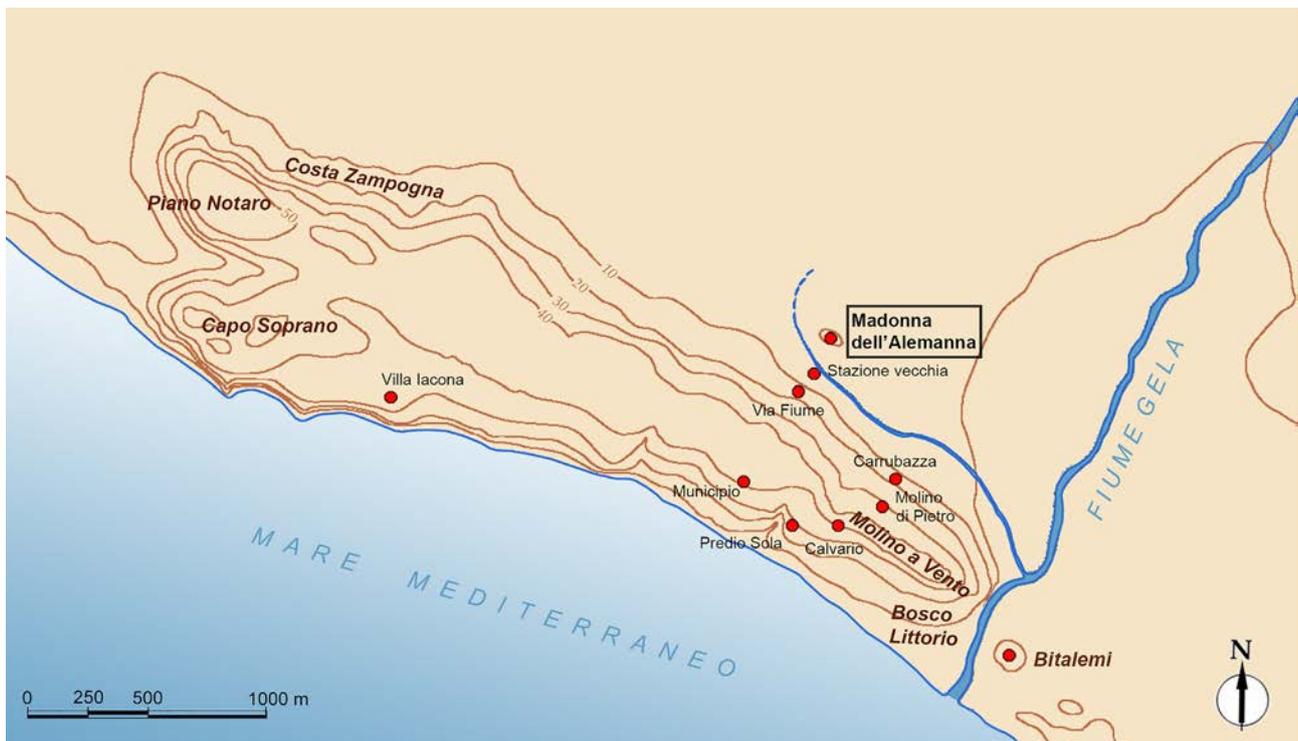


Fig. 1. Territorio di Gela con ubicazione dell'area della Madonna dell'Alemanna (disegno R. Burgio).

2,20 m), nel cui riempimento vennero recuperati numerosissimi frammenti di terrecotte architettoniche², associati ad un gruppo non molto cospicuo di frammenti di ceramica arcaica, datati dal VII alla metà del VI sec. a.C.³ Lo studioso interpretò la fossa come la stipe di un santuario *extra moenia* che, a giudicare dalla tipologia e dalle dimensioni delle terrecotte architettoniche, doveva comprendere un edificio templare maggiore e almeno due edifici minori o *thesauroi*, tutti probabilmente dedicati a Demetra e Kore⁴. Delle strutture murarie non rimanevano che un filare di blocchi squadri (lungo 5 m), individuato sul lato sud del poggio, nonché alcuni blocchi riadoperati nelle pareti della chiesa della Madonna che, nella sua redazione più antica, viene fatta risalire ad epoca medievale. Nell'area circostante furono individuate inoltre tracce di frequentazione di epoca tardo romana, attribuite dallo scavatore ad una fattoria.

In questa sede non esamineremo nel dettaglio i dati di scavo, in verità piuttosto scarni e non sempre perspicui, in quanto intendiamo attirare l'attenzione su di un singolare, interessantissimo, reperto che proviene dall'area oggetto dell'indagine, ma di cui purtroppo non si conosce il contesto specifico di rinvenimento.

Si tratta di una testina fittile frammentaria, con volto umano e corna bovine (fig. 2), che non appare menzionata nella relazione di Adamesteanu e che fu invece pubblicata parecchi anni dopo, nel 1968, in un fondamentale contributo sui santuari di Gela ad opera di Piero Orlandini⁵. Questi motivò la precedente omissione del collega col fatto che probabilmente la testina non era stata trovata nella fossa votiva bensì nell'area circostante⁶ e, datandola nel V sec. a.C. per i suoi caratteri stilistici, la ritenne testimonianza di una fase di frequentazione del santuario più recente rispetto a quella della suddetta fossa e non documentata da altri reperti.

Orlandini fu il primo a segnalare la rilevanza del manufatto e gli assegnò addirittura un ruolo chiave nell'interpretazione del santuario, identificandovi l'immagine "di una dea-mucca o comunque di una dea intimamente legata, nelle manifestazioni del suo culto, alla mucca considerata come animale sacro"⁷. Più precisamente, richiamando alcune fonti relative al legame tra la mucca e divinità femminili quali Hera, Demetra e Kore, egli si pronunciò a favore delle ultime due, nel cui ambito culturale il bovino doveva "impersonare lo spirito della vegetazione"⁸. In perfetto accordo quindi con l'ipotesi precedentemente avanzata da Adamesteanu, Orlandini sostenne l'esistenza, sulla collinetta della Madonna dell'Alemanna, di un grande santuario extraurbano dedicato alle due dee ctonie, il più monumentale – considerata la presenza delle terrecotte architettoniche – tra quelli di Gela ad esse attribuiti⁹.

² ADAMESTEANU 1956a, figg. 1-10.

³ ADAMESTEANU 1956a, pp. 384-385.

⁴ ADAMESTEANU 1956a, p. 392.

⁵ ORLANDINI 1968, pp. 42-44, fig. 26.

⁶ ORLANDINI 1968, nota 131.

⁷ ORLANDINI 1968, p. 43.

⁸ ORLANDINI 1968, p. 43 e note 135-138.

⁹ ORLANDINI 1968, p. 44.

La testina, caratterizzata da una particolare commistione di elementi umani e animali, costituisce un *unicum* nel panorama della coroplastica di Gela¹⁰.

Si conserva fino all'attacco del collo, per un'altezza massima di 4 cm¹¹. Il corpo ceramico, abbastanza depurato e compatto, di colore rosso arancio¹², con rari piccoli inclusi rossicci, presenta un aspetto perfettamente compatibile con la fabbricazione locale¹³. Su tutta la superficie sono sparse tracce di ingubbiatura bianca.

La figura è stata realizzata con una tecnica composita: la parte frontale – cioè il volto e i capelli – è stata ottenuta a stampo da un'unica matrice; le corna e tutto il resto sono stati invece plasmati a mano.

Il viso, ovale e pieno, presenta tratti poco nitidi, da imputare soprattutto al cattivo stato di conservazione e alle incrostazioni della superficie, piuttosto che ad una scarsa accuratezza di fabbricazione (figg. 2-3). La fronte è bassa, a mezzaluna; gli occhi grandi, a mandorla, sono inquadrati da sopracciglia ben delineate ed arcuate, che si collegano ad un naso pronunciato e ingrossato verso la punta. Le guance sono piene; la bocca è atteggiata ad un lieve sorriso, mentre il mento, interessato da un'ampia scheggiatura, doveva essere largo ed arrotondato. Delle corna – sicuramente bovine per spessore e orientamento – si conservano i larghi attacchi, impostati in modo lievemente asimmetrico sopra le tempie. Le orecchie, con ogni probabilità anch'esse bovine – cioè campaniformi e con i margini ondulati –, sono invece pressoché illeggibili: rimane solo una traccia del padiglione sinistro (fig. 3c), mentre il destro è stato completamente abraso da scheggiature (fig. 2c). I capelli sulla fronte sono resi a ciocche piatte e sottili, quasi disegnate, ordinatamente ondulate a festoni simmetrici (figg. 2a, 3a); ai lati delle tempie e davanti alle orecchie sono invece acconciati in ciocche più plastiche e mosse, purtroppo poco distinguibili (fig. 2b). Nella parte posteriore della testa la capigliatura risulta interamente coperta da una sorta di cuffia o *sakkos* – plasmato a mano, come si è detto sopra –, che in corrispondenza della zona occipitale assume una forma rigonfia e allungata, desinente a punta (figg. 2c-d, 3b-d).

Nell'articolo del 1968 Orlandini escluse, come abbiamo già ricordato, che la testa potesse essere pertinente alla stipe arcaica, attribuendola genericamente al V sec. a.C.; grazie però ad alcuni confronti con la coroplastica locale, oggetto di studi successivi, in questa sede possiamo preciserne meglio la cronologia.

L'acconciatura con ciocche a festoni simmetrici sulla fronte è frequente nei tipi figurativi di creazione e produzione gela datati tra il secondo e il terzo quarto del V sec. a.C., come dimostrano alcune statuette femminili con pettorali¹⁴, una *peplophoros*¹⁵ e soprattutto diverse statuette femminili di offerenti di porcellino. I confronti più calzanti, in particolare per la resa disegnativa delle ciocche, si registrano tra le offerenti di porcellino dei tipi 28 e 40 della classificazione di M. Sguaitamatti, datati nel secondo quarto del V sec. a.C.¹⁶ D'altra parte, la medesima capigliatura, sebbene con una resa più plastica e soffice, compare anche nel tipo 44 della medesima classificazione¹⁷ e in due esemplari di una versione gela del tipo 43¹⁸, tutti collocati nel terzo quarto dello stesso secolo (intorno al 440 a.C.), ai quali il nostro esemplare può essere accostato anche per i lineamenti del viso, cioè per la forma degli occhi e per il naso con la punta ingrossata, cioè "piriforme", secondo la definizione di Sguaitamatti.

La testa dell'Alemanna, in conclusione, presenta elementi iconografici e formali ancora di età protoclassica o "severa" nel grafismo della pettinatura, ma al tempo stesso anche qualche tratto più evoluto nei lineamenti del viso, per cui, a nostro avviso, non può che collocarsi alla metà del V sec. a.C. o poco dopo. Peraltro, alla luce delle affinità con le statuette citate, non è da escludere che il volto del nostro esemplare sia stato realizzato – com'era uso nella produzione della coroplastica votiva – mediante una matrice funzionale a più tipi figurativi, alla quale furono aggiunti a mano gli elementi necessari alla caratterizzazione del personaggio specifico, vale a dire le corna e il *sakkos*¹⁹.

¹⁰ Sulla coroplastica di Gela esiste una letteratura molto ricca, ci limitiamo quindi a ricordare solo alcuni contributi degli ultimi decenni: SGUAIMATTI 1984; UHLENBROCK 1988; SPAGNOLO 2000; ALBERTOCCHI 2004; ISMAELLI 2011.

¹¹ Il pezzo è esposto al Museo Archeologico Regionale di Gela con il numero di inventario 8175. Le foto e i disegni sono dell'arch. Rocco Burgio, su autorizzazione dell'arch. Emanuele Turco, già direttore del Polo Museale di Gela e Caltanissetta e per i siti culturali, che ringraziamo per la disponibilità.

¹² Munsell 5 YR 6/6 (*reddish yellow*).

¹³ Per le caratteristiche tecniche della produzione fittile di Gela, con particolare riferimento alla ceramica comune e alla coroplastica, vedi: BARONE *et alii* 2012, SPAGNOLO *et alii* 2018, SANTOSTEFANO *et alii* 2018. Per la ceramica fine, vedi invece INGOLLIA *et alii* 2018. Nella nostra testina manca la tipica schiaritura della superficie del corpo ceramico, molto comune nella produzione ceramica di Gela ma non

sempre presente nella coroplastica. Per il fenomeno della schiaritura e per la sua spiegazione scientifica, vedi in particolare: BARONE *et alii* 2012, pp. 17-19; SPAGNOLO *et alii* 2018, pp. 46-48, 53-54.

¹⁴ ALBERTOCCHI 2004, pp. 42-45, tipo A XXVII, tav. XI, b-d (soprattutto il n. 636 da Gibil Gabib, datato dalla studiosa intorno alla metà del V sec. a.C.). Il tipo viene accostato dalla studiosa alle offerenti di porcellino del tipo 44 Sguaitamatti, sul quale vedi *infra*, nota 17.

¹⁵ ALBERTOCCHI 2012, p. 155, fig. 9.

¹⁶ SGUAIMATTI 1984, pp. 109-111, fig. 52 (tipo 28); pp. 131-132, figg. 72, 76, 140 (tipo 40).

¹⁷ SGUAIMATTI 1984, pp. 141-143, figg. 83-84.

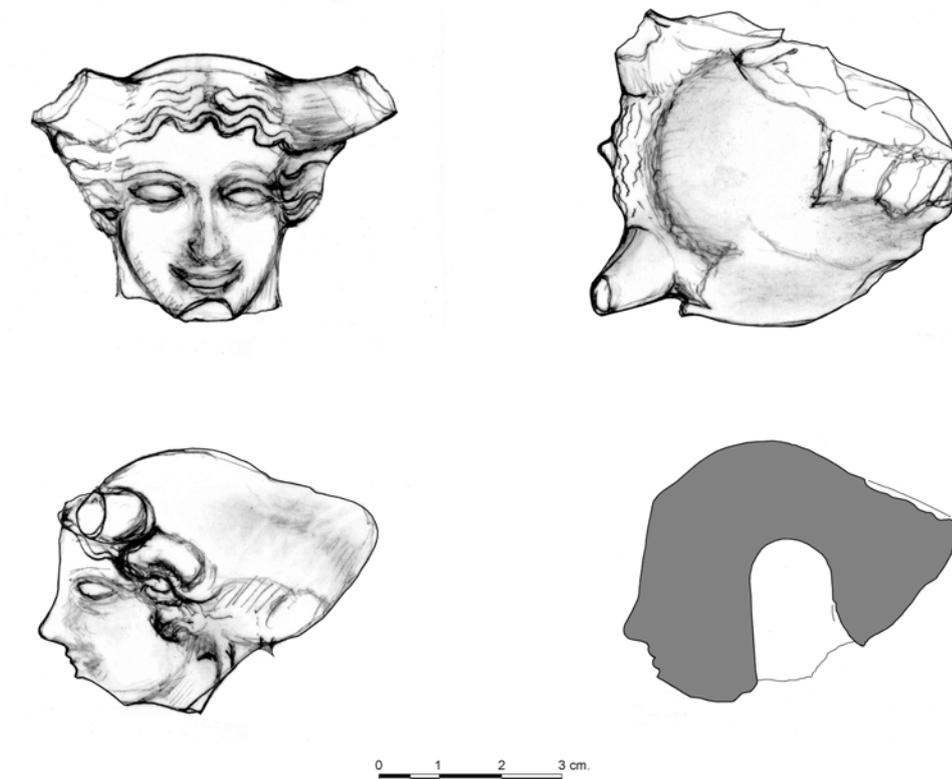
¹⁸ SGUAIMATTI 1984, p. 137, nota 5, figg. 136, 138-139. Il tipo 43 è uno dei pochi tipi di offerente la cui elaborazione non viene attribuita dallo studioso a Gela, bensì ad Agrigento (SGUAIMATTI 1984, pp. 138-141).

¹⁹ Sull'adattamento di modelli già esistenti e diffusi per la realizzazio-



Fig. 2. Gela, Museo Archeologico Regionale: testina fittile femminile con corna e orecchie bovine (foto R. Burgio, per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana – Parco Archeologico di Gela).

Fig. 3. Gela, Museo Archeologico Regionale: testina fittile femminile con corna e orecchie bovine (disegni R. Burgio).



Il problema dell'identificazione del soggetto rappresentato

Come si è detto, Orlandini interpretava la nostra testina come “dea-mucca” e la riferiva al culto delle due dee ctonie, esprimendo tra queste una netta preferenza per Demetra²⁰, principalmente sulla scorta di un passo di Pausania che parla di un rito celebrato a Hermione, in Argolide, durante il quale quattro mucche venivano introdotte all'interno del tempio della dea e uccise da quattro vecchie armate di falci²¹. L'interpretazione in chiave demetriaca della figura fittile dell'Alemanna – e, di conseguenza, del relativo santuario – venne largamente accolta nella letteratura archeologica ed è stata riproposta più volte fino a tempi recenti²². D'altra parte, come accennato sopra, nel testo di Orlandini si indicava anche una seconda possibilità di lettura, sia pure escludendola, quella cioè che il manufatto rappresentasse Hera, in base al legame tra la dea e la mucca attestato dalle fonti fin dall'epoca omerica²³.

Successivamente, senza esplicito riferimento alla testina, il problema dell'interpretazione del santuario dell'Alemanna è stata ripresa da Mario Torelli, che ha parlato di un luogo di culto “probabilmente dedicato ad Hera Argiva”²⁴, nonché da Claudio Parisi Presicce, che ha ipotizzato una reduplicazione a Gela del culto di Hera *Telchinia* della madre-patria Rodi, a sua volta possibile filiazione del più famoso culto di Argo²⁵; mentre Valentina Hinz, che ha ritenuto plausibile un *Heraion* piuttosto che un santuario demetriaco, in alternativa non ha escluso la possibilità di un *Athenaion*²⁶.

Dalle ipotesi fin qui ricordate si discostano nettamente due letture più recenti – e per certi versi molto simili tra loro –, che riguardano nello specifico la testina. La prima è di Angelo Maria Ardivino, che, partendo dal presupposto che gli dei assumevano tratti animali quando si identificavano con le forze della natura, specialmente con l'acqua, ritiene che essa rappresenti una divinità femminile fluviale, probabilmente connessa con le ninfe, forse quella che compare – ma, in verità, con l'aspetto del tutto umano di giovane donna – in alcune monete con il nome di Sosipolis, cioè “salvatrice della città”, in atto di incoronare il fiume Gela, raffigurato come toro androprosopo²⁷.

La seconda proposta, avanzata da Marina Congiu²⁸, traendo spunto dall'ipotesi di Ardivino, giunge invece a mettere in discussione l'appartenenza del nostro soggetto al genere femminile – finora unanimemente ritenuta certa –, vedendovi la rappresentazione dello stesso fiume Gela, così come appare nelle emissioni monetali della *polis*, più precisamente in quelle della seconda metà del V sec. a.C., dove il toro androprosopo ha fattezze efebiche, cioè è imberbe²⁹. Quindi l'archeologa ipotizza che presso la chiesa dell'Alemanna esistesse un luogo di culto dedicato al fiume divinizzato³⁰, forse da connettere ad un'ipotesi di percorso dell'antico alveo, già formulata nell'Ottocento e di recente approfondita da chi scrive, che colloca il corso d'acqua, o un suo affluente, proprio vicino al santuario³¹ (fig. 1). Ora, in primo luogo, i dubbi sul genere femminile del personaggio, a nostro avviso, sono poco fondati, se si considerano i confronti sopra citati con le offerenti di porcellino riguardo i capelli a festoni sulla fronte ed i lineamenti del viso, nonché la presenza del *sakkos*, accessorio comunemente muliebre. È dunque tra i soggetti femminili che va cercata l'identità del personaggio.

D'altra parte, però, osservando con attenzione la frattura alla base del manufatto, specialmente le piccole porzioni dell'attacco del collo visibili sotto le orecchie (fig. 2b-d), e scartando la possibilità di ciocche o trecce laterali per via della presenza del *sakkos*, tale attacco appare troppo largo per essere pertinente al collo di una figura femminile. La stessa tridimensionalità della testa, con la modellazione della parte posteriore – piuttosto inusuale nelle statuette fittili di questo periodo, che di solito hanno il retro piatto e liscio³² –, induce a pensare ad un soggetto dalle caratteristiche singolari; ed inoltre, al di sotto del *sakkos*, si nota una cavità piuttosto decentrata all'indietro (fig. 3d), che suggerisce uno sviluppo posteriore della figura incompatibile con un busto umano, più o meno eretto che sia.

ne di manufatti con caratteristiche specifiche, vedi PARISI, ALBERTOCCHI 2015, pp. 494-495.

²⁰ ORLANDINI 1968, p. 43 e note 135-138.

²¹ Pausania, *Periegesi della Grecia* 2, 35, 4.

²² Ricordiamo, per esempio: FIORENTINI 1985, p. 31; PANVINI 1996, p. 63 e nota 42; PARISI 2017, pp. 95-96.

²³ ORLANDINI 1968, p. 43 e nota 134, dove si richiama la voce *Hera* della Pauly Wissowa.

²⁴ COARELLI, TORELLI 1984, p. 122.

²⁵ PARISI PRESICCE 1985, pp. 56, 61 e note 92-93.

²⁶ HINZ 1998, p. 68. Tra le due principali proposte (Demetra o Hera) non assumono posizione: GRECO *et alii* 2003, p. 160; VERONESE 2006, pp. 395-396; PANVINI 2014, p. 70.

²⁷ ARDIVINO 1999, p. 181 e nota 135. Per la serie monetale, vedi JENKINS 1970, tav. 48, n. 371.

²⁸ CONGIU 2012, pp. 82-84.

²⁹ JENKINS 1970, tav. 26, nn. 454-456, 463-464 (425-420 a.C.).

Sull'iconografia del fiume imberbe sulle monete e sui suoi possibili significati, vedi di recente DI GIUSEPPE 2010 e CARROCCIO 2013.

³⁰ CONGIU 2012, p. 82. In realtà, le fonti non parlano mai di templi o santuari dedicati ai fiumi, bensì tutt'al più di altari (vedi COLLIN BOUFFIER 2003, pp. 61-62). Nel caso del fiume Gela, in particolare, si segnala solo la testimonianza di Timeo (*FGrHist* 566 F28c, *apud* Schol. Pindaro, *Pitica* 1, 185) che riferisce dell'esistenza ad Agrigento di una statua del fiume Gela in forma di toro (COLLIN BOUFFIER 2003, p. 53; DE MIRO 2005, p. 234). A ciò potremmo aggiungere un tetradramma di Gela in cui il fiume, rappresentato come toro androprosopo, è affiancato da una sorta di altare: vedi WEISS 1988, n. 9.

³¹ L'ipotesi, basata su dati di archivio e sull'osservazione del terreno, fu espressa in DAMAGGIO NAVARRA 1896, p. 58, e in PRESTI 1928, p. 45. Vedi SPAGNOLO 1991, pp. 69-70; SPAGNOLO 2012a, pp. 350-355; SPAGNOLO 2012b, pp. 213-214.

³² Nelle statuette del V sec. a.C. prodotte a Gela, la modellazione del retro è documentata in pochi casi e riguarda soltanto la testa, che co-

Ora, rispetto a quanto appena detto, pensiamo di poter escludere che si tratti dell'*applique* di un vaso o di una lucerna di una tipologia finora sconosciuta a Gela per l'età classica³³, perché l'oggetto posteriore del manufatto è molto accentuato e quindi, in tal caso, la testa sarebbe stata troppo marcatamente reclinata verso il basso; inoltre, il presunto punto di attacco ci sembra piuttosto ridotto, rispetto alle dimensioni della testa, per assicurare un solido collegamento di questa con la parete dell'eventuale contenitore. Non è trascurabile infine, a nostro avviso, il particolare dell'ingubbiatura bianca su tutta la superficie del pezzo, che non trova alcun confronto nella produzione geloa di vasellame e di lucerne.

In considerazione di tutti questi fattori, riteniamo dunque molto più probabile che il reperto sia pertinente ad una statuette a tutto tondo con la testa di donna e, verosimilmente, con il corpo di animale, cioè di mucca. D'altronde, riallacciandoci all'ultima delle proposte interpretative sopra discusse, una simile iconografia di tipo ibrido non era certo ignota a Gela, basti pensare alle rappresentazioni del fiume in forma di toro androprosopo che circolavano sulle monete³⁴. Se la nostra ipotesi coglie nel vero, allora l'ingubbiatura – inusuale nella coroplastica di Gela del periodo arcaico e classico, a differenza di quanto documentato per l'età ellenistica – potrebbe non avere un significato esclusivamente tecnico, ma alludere nello specifico al colore candido della vacca e, come vedremo più avanti, alla stessa identità del soggetto rappresentato.

Partendo da questa suggestione, non possiamo non osservare che, tra le divinità femminili del *pantheon* greco, è la sposa di Zeus, Hera, che appare più spesso collegata dalle fonti alla mucca. Viene subito in mente, per esempio, il famoso epiteto *boopis* a lei attribuito nell'Iliade³⁵, che tuttavia è di significato controverso: tradotto di solito letteralmente “dagli occhi bovini”, oppure “dall'aspetto bovino”, secondo alcuni significa invece, più genericamente, “dagli occhi grandi”, come sembrerebbe dimostrare il fatto che nella stessa Iliade, così come in Esiodo e negli inni omerici, il termine ricorre anche a proposito di alcune figure divine minori, quali una Nereide e la madre di Helios, Euruphaessa³⁶.

Ma la connessione tra Hera e i bovini non si limita a questo dato bensì è molto più complessa e riguarda, come vedremo, diversi livelli, spesso legati all'ambito territoriale argivo: il livello linguistico-toponomastico, quello mitologico e quello delle testimonianze archeologiche.

Le fonti, per esempio, attestano che la montagna alle cui pendici meridionali sorgeva l'Heraion extraurbano di Argo era chiamata *Euboia*, vale a dire “ricca di vacche”³⁷; inoltre, per il gran numero di bovini immolati³⁸, le feste argive in onore della dea erano denominate *Hekatomboia*³⁹, e nelle celebrazioni il carro della sacerdotessa veniva trainato da buoi, come attesta, tra l'altro, la famosa storia di Kleobis e Biton narrata da Erodoto⁴⁰.

In altre testimonianze si colgono significati ancora più strettamente legati alle attività umane e alla vita quotidiana. Un esempio molto indicativo è costituito dal concetto di “giogo” racchiuso in una delle epiclesi della dea di Argo: *Zeuxidia*⁴¹. Per l'*Etymologicum Magnum* l'appellativo alludeva al mito secondo cui fu Apis, per primo, che, trasportati i buoi dall'Egitto, insegnò ad Argo la tecnica della semina; quindi il re argivo innanzitutto aggiogò i buoi e seminò la terra, poi dedicò un santuario alla dea ed infine, quando i germogli di grano cominciarono a crescere, li chiamò “fiori di Hera”⁴². La vocazione eminentemente agricola della piana di Argo potrebbe dunque costituire un fattore importante alla base della marcata presenza dell'elemento bovino nel culto⁴³.

D'altra parte, come si legge nella voce seguente dello stesso *Etymologicum Magnum*⁴⁴, il termine ζεύγος, oltre a riferirsi al lavoro nei campi, veniva usato anche per denominare il carro trainato da mule o da buoi con cui le spose

munque non risulta mai del tutto rifinita: vedi, per esempio, alcuni tipi di figure femminili sedute su trono, di Artemide stante e di recumbente (SPAGNOLO 2000, tav. LV, 4, 6, 7; tav. LVII, 7; tav. LVIII, 1). Come è noto, la piena tridimensionalità delle statuette si afferma soprattutto a partire dall'età tardo-classica ed ellenistica.

³³ A Gela è documentato solo un caso di lucerna con protomi (umane e di ariete) dal santuario del Predio Sola, datata tra il terzo e l'ultimo quarto del VII sec. a.C. e ritenuta un'elaborazione locale di modelli cerimoniali orientalizzanti in metallo: ISMAELLI 2011, pp. 175-178, n. 645, tav. 33.

³⁴ Vedi JENKINS 1970. Le fonti parlano anche di una statua del fiume Gela ad Agrigento: vedi *supra*, nota 30.

³⁵ Vedi, per esempio, Omero, *Iliade* 1, 551; XIV, 159; XV, 34.

³⁶ Sull'epiteto “*boopis*” la bibliografia è ampia e varia, ma di recente vedi soprattutto: O'BRIEN 1993, 135 e nota 58; PIRENNE-DELFORGE, PIRONTI 2016, pp. 23-26, note 3 e 7, dove si sottolinea che l'aggettivo, pur non essendo esclusivo di Hera, nel caso della dea è tuttavia accompagnato sempre dal sostantivo “*potnia*”, che mette in evidenza il suo ruolo di sovrana. Sulla straordinaria bellezza della dea e sul suo potere seduttivo che, contrariamente a quanto emerge

dalla tradizionale immagine di severa matrona, presenta anche alcuni aspetti analoghi a quelli di Afrodite, vedi ancora PIRENNE-DELFORGE, PIRONTI 2016, pp. 34-46, con il commento del ben noto episodio dell'Iliade denominato *Diòs apate*.

³⁷ Il territorio era segnato anche da altri due toponimi: *Prosymna* (la piana) e *Akraia* (la montagna dirimpetto), entrambi collegati all'infanzia della dea e alle sue nutrici (PIRENNE-DELFORGE, PIRONTI 2016, p. 128). Sull'archeologia del celebre luogo di culto, vedi BILLOT 1997, con riferimenti bibliografici; BAUMBACH 2004, pp. 74-104.

³⁸ Pindaro, *Nemea* 10, 21-22; Schol. Pindaro, *Olimpica* VII, 152.

³⁹ Sulla denominazione e l'organizzazione delle feste e delle gare nel corso dei secoli, vedi BILLOT 1997, pp. 50-54.

⁴⁰ Erodoto, *Storie* 1, 31.

⁴¹ Su questa epiclesi di Hera Argiva, vedi O'BRIEN 1993, pp. 184-188; PIRENNE-DELFORGE, PIRONTI 2016, pp. 133-134.

⁴² *Etym. Magn.* 409, 28-33, s.v. *Ζευξίδια*. Sul collegamento tra il ciclo vegetale e quello della vita umana, racchiuso in un'altra epiclesi di Hera, *Antheia*, vedi PIRENNE-DELFORGE, PIRONTI 2016, p. 133.

⁴³ Vedi *infra*, nota 68.

⁴⁴ *Etym. Magn.* 409, 34-45, s.v. *Ζεύγος*.

lasciavano la casa del padre nel giorno delle nozze. Da qui, con un senso traslato attestato da diverse fonti letterarie, la parola alludeva allo stesso vincolo matrimoniale, considerato come una sorta di "addomesticamento" delle fanciulle⁴⁵. Nella vita femminile, cioè, l'idea del "giogo" simboleggiava il delicato momento di passaggio da vergine a sposa, momento che necessitava quanto mai della protezione di Hera, la dea sposa per eccellenza⁴⁶.

Come si è detto, l'elemento bovino ricorre anche nei racconti mitologici riguardanti la dea⁴⁷: lo dimostrano in primo luogo le vicende di Io, sacerdotessa di Hera ad Argo, amata da Zeus e per questo motivo trasformata in bianca giovenca⁴⁸, nonché quelle delle figlie di Preto, re di Tirinto o di Argo, rese folli dalla dea al punto di credersi vacche e correre per i boschi emettendo muggiti⁴⁹; mentre un passo delle *Metamorfosi* di Ovidio fa un brevissimo cenno ad un mito, non altrimenti noto, in cui la stessa Hera avrebbe assunto le sembianze di una candida mucca⁵⁰.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, nell'ambito del filone di studi che – sulla base di confronti con l'Egitto e con il Vicino Oriente, o anche di osservazioni sulle società primitive – teorizzava un percorso evolutivo della religione greca da un'originaria fase teriomorfica a quella antropomorfica che tutti conosciamo⁵¹, i riferimenti mitici e letterari che abbiamo appena ricordato hanno indotto alcuni studiosi ad ipotizzare l'esistenza di un culto pre-greco di Hera proprio con l'aspetto di giovenca⁵². Ma la cosiddetta *animal-cult theory*, sebbene richiamata più volte, anche di recente, con riferimento alla dea⁵³, di fatto non è stata mai avvalorata da dati concreti, né nell'ambito delle fonti scritte⁵⁴, né in quello delle evidenze figurative⁵⁵, anzi, più in generale, si è osservato come il complesso quadro della religione greca sembri smentire l'idea semplicistica di un passaggio lineare dal teriomorfismo all'antropomorfismo, suggerendo semmai, in certi casi, la coesistenza di una pluralità di forme del divino⁵⁶.

Passando alle evidenze archeologiche, nelle arti figurative, come già anticipato, non si trovano attestazioni di versioni teriomorfe – in tutto o in parte – dell'iconografia di Hera. D'altronde, non vi è traccia di tratti o attributi animali neanche nelle poche e controverse notizie tramandate dalle fonti sulle più antiche statue di culto – aniconiche, iconiche o xoanizzanti – dei principali santuari di Hera, cioè Argo e Samo⁵⁷.

L'unico caso di elemento zoomorfo sarebbe quello – pressoché illeggibile e pertanto assai dubbio – che compare su alcune emissioni monetali samie di età romana imperiale, dove probabilmente è rappresentato il simulacro arcaico della dea con un insolito copricapo, una sorta di mitra, alla cui sommità si vedono due sporgenze interpretate da Chr. Kardara come corna⁵⁸, che però, secondo altri studiosi, sarebbero serpenti, tralci di vite o altro, e comunque aggiunte di epoca ellenistica⁵⁹.

A fronte di una documentazione archeologica inconsistente riguardo ipotetici tratti teriomorfi dell'iconografia di Hera, la presenza negli *Heraia* di offerte in vario modo riferibili a bovini appare invece piuttosto significativa. Qui, infatti, oltre ai veri e propri resti ossei, che di solito però non superano in quantità quelli rinvenuti in altri contesti sacri – il che è comprensibile, essendo i sacrifici di bovini pressoché comuni a tutte le divinità⁶⁰ –, gli oggetti votivi raffiguranti tali animali sono attestati in misura rilevante, talvolta anche proporzionalmente maggiore di quella registrata in altri santuari⁶¹.

⁴⁵ Vedi soprattutto: CALAME 1977, pp. 411-420, con le fonti antiche e la bibliografia di riferimento; SOURVINOU-INWOOD 1987, p. 138; FORBES IRVING 1990, pp. 65-66; PIRENNE-DELFORGE, PIRONTI 2016, pp. 133-134.

⁴⁶ Sulla personalità divina di Hera in relazione al suo sposo e al tema del matrimonio, vedi soprattutto PIRENNE-DELFORGE, PIRONTI 2016, *passim*.

⁴⁷ Vedi O'BRIEN 1993, p. 135: "... she was the goddess of ox myths and rites".

⁴⁸ Su Io vedi *infra*, pp. 178-179.

⁴⁹ Della cospicua bibliografia sul mito delle Pretidi, in questo caso ricordiamo soprattutto il confronto con il mito di Io in FORBES IRVING 1990, pp. 71-72 con fonti e bibliografia.

⁵⁰ Ovidio, *Metamorfosi* V, 330: "nivea Saturnia vacca".

⁵¹ Vedi, per esempio, COOK 1894 e DE VISSER 1903. Per una sintesi su questa teoria, soprattutto in connessione con i miti di metamorfosi, vedi FORBES IRVING 1990, pp. 1-3, 39-45; BUXTON 2009, pp. 177-190.

⁵² Vedi, per esempio, COOK 1894, 132; PESTALOZZA 1939.

⁵³ Vedi, per esempio, BEVAN 1986, pp. 90, 321; BAUMBACH 2004, p. 162.

⁵⁴ In un passo di Plutarco (*De Iside et Osiride*, 71, 379E), per esempio, si sottolinea, al contrario, che tra gli elementi che differenziavano la religione egizia da quella greca era proprio il fatto che nella prima

gli animali erano venerati come dei, mentre nella seconda potevano essere tutt'al più ritenuti sacri alle divinità.

⁵⁵ Vedi *infra*.

⁵⁶ Vedi: FORBES IRVING 1990, pp. 39-45; O'BRIEN 1993, p. 135; FRONTISI-DUCROUX 2003, pp. 176-177; BUXTON 2009, p. 189; PIRENNE-DELFORGE, PIRONTI 2016, p. 25.

⁵⁷ Sulle fonti relative alle statue di culto di Hera, vedi soprattutto: PARISI PRESCICCE 1990, pp. 130-132, 140; O'BRIEN 1993, pp. 17-43, 136-142; PIRENNE-DELFORGE, PIRONTI 2016, pp. 118, 129-130, 137-139, 143, 182, 253. Per le ipotesi di ricostruzione dell'iconografia della dea sulla base di sculture e terrecotte dedicate nei diversi santuari, vedi PARISI PRESCICCE 1990, pp. 134-156; BAUMBACH 2004, pp. 47-48, 100-101, 142, 168-170.

⁵⁸ KARDARA 1960, pp. 350-353, tav. 101, fig. 27.

⁵⁹ Vedi O'BRIEN 1993, pp. 31-32 e nota 31, con bibliografia di riferimento.

⁶⁰ Sia sulle fonti che sulla documentazione archeologica dei sacrifici, vedi soprattutto: BEVAN 1986, pp. 82-87, 95, 320-321, 387-388; BAUMBACH 2004, p. 161 e note 161-162 con bibliografia di riferimento. Per le fonti, vedi anche PARISI PRESCICCE 1990, pp. 88-89. Sulla denominazione "Hekatomboia" delle feste di Hera ad Argo, vedi *supra*, note 38-39.

⁶¹ Con l'eccezione di Olimpia, dove però il culto di Hera è comunque presente: vedi BEVAN 1986, pp. 90-91.

Fin dal periodo orientalizzante si segnalano diverse protomi di toro, vitello o mucca, per lo più con funzione decorativa di *appliques* su vasellame di prestigio in metallo o altra materia⁶²; mentre in età arcaica e classica spicca soprattutto la presenza di statuette di bovini (spesso mucche), di solito in terracotta, ma talvolta anche in metallo⁶³, ed inoltre quella di *rhytà* di raffinata fattura, configurati a protome di toro o di mucca, anch'essi sia in metallo che in ceramica⁶⁴.

Naturalmente tali offerte – soprattutto le statuette in terracotta – sono state interpretate dagli studiosi in primo luogo come doni in ricordo, o in sostituzione, del sacrificio degli animali⁶⁵, ma, nel caso particolare degli *Heraia*, sono state messe in relazione anche con le specifiche caratteristiche della divinità e del suo culto⁶⁶, vale a dire, come si è detto sopra, da una parte con la *animal-cult theory*⁶⁷, dall'altra con l'importanza del ruolo dell'agricoltura, specialmente in alcuni ambiti territoriali⁶⁸, e con la necessità di propiziarsi la fertilità sia umana che animale.

Ora, tornando alla nostra testina, se da un lato abbiamo appurato il legame profondo tra Hera e la giovenca, attraverso dati di natura diversa e con una pluralità di significati, dall'altro abbiamo però constatato anche la totale assenza di testimonianze scritte ed iconografiche che dimostrino l'esistenza di rappresentazioni della dea in forma mista – umana e animale insieme –, per cui riteniamo che l'ipotesi che il manufatto raffiguri espressamente la sposa di Zeus sia insostenibile.

Proprio il carattere misto del soggetto richiama invece alla mente – oltre che le personificazioni di elementi della natura, come i fiumi di cui si è già detto⁶⁹ – i racconti mitici di metamorfosi, tra cui uno dei più rilevanti e di più vasta fortuna è quello già citato di Io, intrinsecamente legato ai bovini e alla dea Hera.

L'eroina Io: fonti scritte e iconografiche

Le vicende della bellissima figlia del fiume Inachos, mitico re di Argo, e sacerdotessa del santuario di Hera, sono state narrate, con lievi differenze, fin dal VII sec. a.C., da molti ed illustri autori, greci e latini⁷⁰, tra i quali segnaliamo Esiodo, forse il primo⁷¹, e poi Bacchilide⁷², i tragediografi – soprattutto Eschilo⁷³, ma anche, in opere non pervenuteci, Frinico⁷⁴, Sofocle⁷⁵ e Cheremone⁷⁶ –, Callimaco⁷⁷, Licofrone⁷⁸, Mosco⁷⁹, Apollodoro⁸⁰, fino ad arrivare all'ampio ed avvincente racconto di Ovidio⁸¹. Secondo la versione principale del mito, Zeus, invaghitosi perduto della fanciulla, la trasformò in bianca giovenca per sottrarla all'ira della divina consorte⁸²; secondo una variante più rara, invece, fu la stessa Hera a volerne la metamorfosi, per gelosia⁸³. Ad ogni modo, la candida vacca⁸⁴ venne relegata nel bosco sacro della dea, sotto la stretta sorveglianza di un possente guardiano dai molti occhi, Argo Panopte, da cui poi

⁶² Manufatti di questo tipo sono documentati anche in altri santuari, ma negli *Heraia* sono più frequenti, come dimostrano soprattutto i rinvenimenti di Samo, Argo e Perachora: vedi BEVAN 1986, pp. 88, 378-380, con bibliografia; BAUMBACH 2004, p. 102, fig. 4.59 (Argo), con bibliografia.

⁶³ Vedi BEVAN 1986, pp. 89-92, 380-386 (Samo, Argo, Perachora), con bibliografia; BAUMBACH 2004, p. 96, fig. 4.49 (Argo), pp. 161-163, fig. 6.32 (Samo), con bibliografia.

⁶⁴ Vedi BEVAN 1986, pp. 88, 379, fig. 14 (famoso *rhytòn* bronzeo da Samo con iscrizione di dedica a Hera, datato intorno al 600 a.C.), con riferimenti. Sui *rhytà*, vedi anche *infra*, pp. 183-184.

⁶⁵ Vedi BEVAN 1986, p. 87; BAUMBACH 2004, pp. 96, 161 e nota 164 con riferimenti.

⁶⁶ Vedi il concetto di “*appropriateness*” in BEVAN 1986, p. 336.

⁶⁷ Vedi *supra*, note 51-53.

⁶⁸ Nella piana di Argo, innanzitutto, ma anche in quella di Chora a Samo o dell'Alfeo ad Olimpia: vedi BEVAN 1986, p. 89; BAUMBACH 2004, pp. 96-97, 161-162, con bibliografia di riferimento.

⁶⁹ Vedi *supra*, p. 175.

⁷⁰ La bibliografia sul mito e sulle sue fonti è piuttosto ampia, ma vedi soprattutto: ENGELMANN 1903, pp. 263-270; YALOURIS 1990, pp. 661-664; FORBES IRVING 1990, pp. 69-72; ADORNATO 1999, pp. 189-196; FRONTISI-DUCROUX 2003, pp. 156-162; GHEDINI 2012, pp. 96-97; KONSTANTINOY 2015, pp. 39-46.

⁷¹ Esiodo, fr. 124-126 e 294-296 M.-W. Tra il VII e il VI sec. a.C. la storia di Io era compresa in almeno tre poemi del ciclo epico, oggi perduti: *Aigimios*, attribuito dalle fonti ora ad Esiodo ora a Cercopo di Mileto, *Phoronis* e *Danaide*. Vedi YALOURIS 1986, p. 3.

⁷² Bacchilide 19 (= *Ditirambo* 5), 1-51.

⁷³ Eschilo, *Supplici*, 291-320, 531-589; Eschilo, *Prometeo incatenato*, 561-886.

⁷⁴ Autore delle tragedie *Aigyptioi* e *Danaides*.

⁷⁵ Autore di una tragedia o di un dramma satiresco dal titolo *Inachus*, *TrGF* IV 269a-295 F Radt.

⁷⁶ Autore di una tragedia intitolata *Io*, *TrGF* 71 F 9 Snell.

⁷⁷ Autore di una composizione dal titolo *Ιούς ἄφιζις*.

⁷⁸ Licofrone, *Alessandra*, 1291-1295.

⁷⁹ Mosco, *Europa*, 43-62.

⁸⁰ Apollodoro, *Biblioteca* II, 1, 3, 7-8.

⁸¹ Ovidio, *Metamorfosi* I, 568-750. Sulle altre fonti latine e su quelle greche di età imperiale (tra cui Nonno, *Dionisiache* 3, 259-286), vedi GHEDINI 2012, p. 97, note 21-30.

⁸² Vedi soprattutto: Esiodo, fr. 124 M.-W.; Eschilo, *Prometeo incatenato*, 673-674; Ovidio, *Metamorfosi* I, 610-612.

⁸³ È la variante attestata in Eschilo, *Supplici*, 299. Questa non è la sola differenza che si riscontra tra le due tragedie di Eschilo che narrano il mito di Io, cioè le *Supplici* ed il *Prometeo* (considerando sicura la pur discussa paternità eschilea di quest'ultimo): nella prima, infatti, si parla anche di una metamorfosi, non attestata altrove, di Zeus in toro, che aveva lo scopo di consentire al dio di continuare ad accoppiarsi con Io pure dopo la trasformazione di questa in vacca; nel *Prometeo*, invece, Zeus non riesce ad unirsi sessualmente alla fanciulla prima della metamorfosi, bensì la rende gravida, con un semplice “tocco”, soltanto quando, dopo varie peregrinazioni, lei riacquista l'aspetto umano (vedi *infra*, nota 86).

⁸⁴ Sulla bellezza e sul colore bianchissimo dell'animale, vedi soprattutto: Esiodo, fr. 124 M.-W.; Bacchilide 19 (= *Ditirambo* 5), 16, 24; Ovidio, *Metamorfosi* I, 610-612.

Hermes, inviato da Zeus, la liberò. A quel punto, Hera si inasprì ancora di più ed inviò un terribile tafano che, perseguitando la giovenca, la indusse alla pazzia e la spinse a girovagare in lungo e largo per il Mediterraneo. Una volta giunta in Egitto, la poverina, per volere di Zeus, che riuscì a placare la consorte⁸⁵, riprese finalmente le sue sembianze umane⁸⁶ e partorì Epaphos⁸⁷, dalla cui discendenza nacquero Egitto e Danao, e da quest'ultimo la stirpe regale degli Achei⁸⁸.

Tralasciando il racconto mitico, occorre evidenziare soprattutto che nelle fonti letterarie si parla sempre di una metamorfosi animale completa, ma con l'importante eccezione delle tragedie di Eschilo, in cui sono rappresentate due forme diverse di metamorfosi parziale: nella narrazione riportata dalle *Supplici* la giovane è descritta come una bestia semiumana, in parte giovenca e in parte donna, una sorta di mostro che incuteva terrore negli abitanti dell'Egitto⁸⁹; mentre nel *Prometeo* l'eroina compare direttamente sulla scena nelle sembianze di fanciulla con le corna di vacca⁹⁰.

La ricerca archeologica ha restituito numerose raffigurazioni di Io, in forma ora interamente animale ora ibrida, in ceramica, scultura, coroplastica, pitture parietali, glittica e monete, pertinenti sia al mondo greco e greco-coloniale, sia a quello romano. Lo studio più completo sull'argomento è stato condotto, prendendo le mosse da quello ormai datato di R. Engelmann⁹¹, da Nikolaos Yalouris, che ha tratteggiato lo sviluppo diacronico dell'iconografia, secondo una griglia cronologica basata sulla ceramica figurata – attica e non – e sul confronto con le fonti letterarie⁹². Nelle rappresentazioni più antiche, databili tra la metà del VI e la metà circa del V sec. a.C., Io appare sempre con l'aspetto di mucca⁹³; ma un punto di svolta fondamentale si registra nel corso della seconda metà del V sec. a.C., quando si data una *oinochoe* lucana del Pittore di Pisticci al *Museum of Fine Arts* di Boston, unica testimonianza, secondo Yalouris, di una fase di transizione in cui il personaggio presenta un aspetto misto, simile a quello della mostruosa creatura descritta dalle *Supplici*, vale a dire con il corpo di vacca e la testa di donna (fig. 4)⁹⁴. D'altra parte, sempre nello stesso periodo, prende avvio, parallelamente, anche una terza iconografia, caratterizzata da una "antropomorfizzazione" quasi completa dell'eroina, che appare come una giovane donna con corna ed orecchie bovine⁹⁵, simile al personaggio del *Prometeo*. Di tale versione, oltre alla ceramica figurata, può essere considerato come valido *terminus ante quem* un passo di Erodoto, in cui lo storiografo, parlando di una statua di Iside con le corna di vacca osservata durante il suo soggiorno in Egitto, afferma che aveva le stesse sembianze con cui i Greci raffiguravano Io⁹⁶.

La nuova iconografia – che, secondo Yalouris, si inquadra in un fenomeno più generale di "umanizzazione" che nel pieno periodo classico riguarda tutte le figure ibride, come per esempio i fiumi⁹⁷ – sarà destinata ad una fortuna



Fig. 4. Boston, MFA: *oinochoe* del Pittore di Pisticci.

⁸⁵ Ovidio, *Metamorfosi* I, 733-737 ("Ut lenita dea est...").

⁸⁶ Sulla cosiddetta "retrometamorfosi" o "metamorfosi retrograda" di Io nel testo di Ovidio, in particolare, vedi PIANEZZOLA 2012.

⁸⁷ Vedi soprattutto: Eschilo, *Supplici*, 313-315; Eschilo, *Prometeo incatenato*, 848-851; Bacchilide 19 (= *Ditirambo* 5), 39-43.

⁸⁸ Eschilo, *Prometeo incatenato*, 869.

⁸⁹ Eschilo, *Supplici*, 568-570 (βοτὸν... μείζονμβροτον, / τὰν μὲν βοός, / τὰν δ' αὖ γυναικός).

⁹⁰ Eschilo, *Prometeo incatenato*, 588 (βούκερω παρθένου), 674 (κεραστίς).

⁹¹ ENGELMANN 1903.

⁹² Vedi YALOURIS 1986 e 1990. Per altre attestazioni non comprese nel lavoro di Yalouris, vedi: SETTIS 1982, pp. 393-403, tav. 102; IANNELLI, COSTABILE, ARIAS 1991, pp. 110-114, fig. 187; MERTENS

1995, pp. 644-645, fig. 805; BERNABÒ BREA 2001, p. 151, fig. 217; ROSSIGNOLI 2001; TODISCO 2012, pp. 188-189; GHEDINI 2012.

⁹³ YALOURIS 1986, pp. 4-10, figg. 1-6 (fasi 1 e 2); YALOURIS 1990, pp. 664-667, nn. 1-32. Su una *kylix* attica da Adria, vedi ROSSIGNOLI 2001. Io compariva in forma animale anche nel rilievo del famoso trono di Apollo ad Amyklai, opera di Bathykses (Paus. III, 18, 13).

⁹⁴ ENGELMANN 1903, p. 39, fig. 1; YALOURIS 1986, pp. 10-12, fig. 7 (fase 3); YALOURIS 1990, p. 667, n. 33. Vedi anche TODISCO 2012, p. 188, tav. 2.2.

⁹⁵ YALOURIS 1986, pp. 12-20, figg. 8-9, 11-16 (fase 4); YALOURIS 1990, pp. 667-673, nn. 34-106. Per la ceramica italiota e siceliota, vedi TODISCO 2012, pp. 188-189, tavv. 4.4, 154.1, 329.3-4.

⁹⁶ Erodoto, *Storie* 2, 41,2; Diod. I, 24, 8. Vedi ADORNATO 1999.

⁹⁷ YALOURIS 1990, p. 675. Sull'iconografia dei fiumi, WEISS 1988.

molto più duratura delle precedenti, giungendo fino all'epoca romana imperiale, quando si intensificherà anche il legame con l'iconografia di Iside e l'eroina avrà solo piccolissime corna sulla fronte ma non più le vistose orecchie bovine⁹⁸.

Gli anni intorno alla metà del V sec. a.C. segneranno dunque un momento chiave per la sperimentazione sull'immagine di Io e per la sua diffusione. Con la sua storia tormentata e piena di sofferenza, Io non è più un personaggio minore nel patrimonio mitologico greco: dapprima fortemente radicata nell'ambito regionale argivo, adesso acquisisce una dimensione panellenica e viene valorizzata come capostipite dell'intera stirpe degli eroi achei, progenitrice di Herakles⁹⁹ e di Dioniso¹⁰⁰, nonché simbolo delle migrazioni mediterranee¹⁰¹.

Secondo Yalouris¹⁰², la ragione profonda di tutto ciò potrebbe risiedere nel quadro politico dell'epoca, vale a dire nell'alleanza tra Atene ed Argo, a cui forse faceva riferimento anche la statua in bronzo di Io, purtroppo perduta, realizzata – in coppia con quella di Callisto – nella seconda metà del V sec. a.C. dallo scultore Deinomenes per l'Acropoli di Atene¹⁰³.

D'altra parte, alla notorietà del personaggio dovettero contribuire in una certa misura anche le rappresentazioni, ad Atene ed altrove, delle tragedie di Eschilo, così come di quelle, che affrontavano lo stesso mito, di Sofocle, Frinico ed altri¹⁰⁴. Ma a questo proposito, considerate le corrispondenze, spesso strette, tra la documentazione archeologica e i testi letterari, non si può non fare cenno al generale dibattito scientifico sul rapporto tra letteratura e immagini, in cui più volte sono state prese in considerazione come esempio proprio le rappresentazioni del mito di Io¹⁰⁵. Alcuni, infatti, hanno sostenuto la dipendenza delle arti figurative dai testi scritti, giungendo anche a proporre datazioni ad anno delle opere di Eschilo – e, di riflesso, di quelle di altri autori, come Bacchilide – sulla base della serrata griglia cronologica della ceramica figurata¹⁰⁶; altri, per contro, hanno sostenuto la libertà di invenzione degli artisti nella creazione di iconografie¹⁰⁷. Gli studi più recenti non ritengono utile tanto soffermarsi sui "rapporti di forza" tra testi e immagini, quanto piuttosto concentrare l'attenzione sull'esistenza sincronica – soprattutto, come si è detto, nel corso del V sec. a.C. – di diversi modi di rappresentare l'eroina, così come di versioni diverse del mito: un patrimonio comune di racconti e immagini ben noto e facilmente riconoscibile al pubblico, che purtroppo non ci è pervenuto nella sua interezza, ma a cui attingevano, ciascuno a suo modo e con esiti differenti, sia gli scrittori che gli artisti¹⁰⁸.

Considerazioni conclusive

Sulla base dei dati fin qui esaminati, ci sembra quindi che la nostra testina possa essere ritenuta pertinente ad una statuette di Io, che verosimilmente si presentava nella stessa strana forma ibrida – con la testa di donna e il corpo di candida vacca – di cui fino ad ora la *oinochoe* del Pittore di Pisticci era stata l'unica attestazione (fig. 4). È interessante evidenziare a tal proposito che le due iconografie sono accomunate anche dal capo in gran parte coperto, con il velo nel caso della scena sulla *oinochoe* e con il *sakkos* nel caso nostro; elemento, questo, forse funzionale a risolvere il problema del raccordo tra la testa femminile ed il corpo animale, o forse anche legato ad un significato simbolico (nuziale?)¹⁰⁹.

⁹⁸ In effetti, nelle opere letterarie di età ellenistica e romana il mito di Io si arricchisce di un glorioso epilogo ambientato proprio sulle sponde del Nilo: una volta divenuta madre di Epaphos e progenitrice di Egitto, l'eroina assurge al rango di dea e viene assimilata appunto ad Iside (vedi, per esempio, Ovidio, *Metamorfosi* I, 747-750). Ciò ha un notevole riflesso nelle arti figurative, grazie anche alla scelta di alcune principesse tolemaiche di farsi ritrarre con l'aspetto dell'eroina. Sulle fonti e sulla documentazione figurata ellenistica e romana, vedi: YALOURIS 1990, pp. 663, 668, 670, 676, nn. 45-51, 65-67; GHEDINI 2012, pp. 99-107. Nell'elaborazione delle immagini nel periodo ellenistico deve avere giocato un ruolo certamente importante anche il quadro, purtroppo perduto, con il mito di Io dipinto dal celebre pittore ateniese Nicia nella seconda metà del IV sec. a.C. ed in seguito trasportato a Roma (Plinio, *Storia naturale* 35, 132): vedi YALOURIS 1986, p. 20; YALOURIS 1990, p. 668, n. 54.

⁹⁹ Vedi soprattutto Eschilo, *Prometeo incatenato*, 768-775, 871-872.

¹⁰⁰ Vedi soprattutto Bacchilide 19 (= *Ditirambo* 5), 43-51.

¹⁰¹ Questo aspetto emerge bene, come è ovvio, nelle *Supplici* di Eschilo, dove le stesse Danaidi sono migranti. È interessante sottolineare che dalle vicende di Io gli antichi facevano derivare alcuni importanti toponimi, come quello del mare Ionio (Eschilo, *Prometeo incatenato*, 839-841; Licofrone, *Alessandra*, 630) e del Bosforo (= passaggio della vacca: Eschilo, *Prometeo incatenato*, 733; Apollonio Rodio, *Argo-*

nautiche 2, 168; *Etym. Magn.* 205, 35, s.v. Βόσπορος).

¹⁰² YALOURIS 1990, pp. 673-674, con bibliografia di riferimento.

¹⁰³ Pausania, *Periegesi della Grecia* I, 25, 1; YALOURIS 1990, p. 671, n. 83. Sulla statua e sulla proposta di identificazione con il tipo della cosiddetta Supplice Barberini, vedi DESPINIS 1994, pp. 355-356, con bibliografia di riferimento.

¹⁰⁴ Vedi *supra*, note 73-76.

¹⁰⁵ Sulla storia degli studi e le diverse posizioni, vedi di recente KONSTANTINOU 2015.

¹⁰⁶ KONSTANTINOU 2015, pp. 39-42, con bibliografia di riferimento.

¹⁰⁷ KONSTANTINOU 2015, pp. 42-43, con bibliografia. A proposito della forma ibrida di Io nelle *Supplici*, per esempio, in YALOURIS 1986, p. 12 (e YALOURIS 1990, p. 675) si osserva che, se Eschilo la descrive molto sinteticamente, è segno che l'iconografia doveva essere già nota al pubblico ateniese, forse attraverso opere della grande pittura; mentre, secondo la FRONTISI-DUCROUX 2003, p. 161, probabilmente si trattava di un'invenzione poetica di Eschilo.

¹⁰⁸ È il concetto di "network" espresso in KONSTANTINOU 2015, pp. 45-46. Una posizione analoga ma più articolata, a proposito in particolare dei miti di metamorfosi narrati da Ovidio, si trova in GHEDINI 2008, pp. 55-58, e SANTORO 2011.

¹⁰⁹ A questo riguardo, vedi *infra*, p. 182 e nota 126.



Fig. 5. Metaponto: antefissa dal santuario urbano (da TEMPESTA 2003, p. 117).

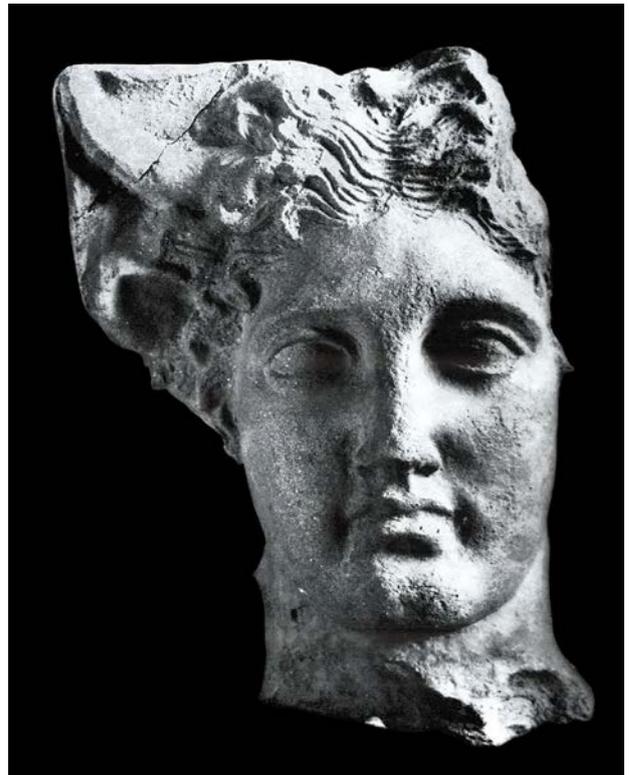


Fig. 6. Ginevra, Musée d'Art et d'Histoire: testa (antefissa?) da Medma (da SETTIS 1982, tav. 102).

Il manufatto di Gela non trova invece confronti iconografici altrettanto stringenti nelle altre raffigurazioni di Io sulla ceramica e nei pochi esempi di coroplastica finora noti dal mondo greco e greco-occidentale. Questi ultimi, tutti cronologicamente più recenti del nostro, consistono in: numerose antefisse da Metaponto (fig. 5) e da Taranto, caratterizzate da un volto femminile con corna ed orecchie bovine, una *stephane* sulla fronte ed orecchini pendenti, databili tra la fine del V e il IV sec. a.C.¹¹⁰; una testa, forse un'antefissa (fig. 6), ed una mascheretta, entrambe da Medma, del medesimo periodo¹¹¹; alcune statuette che rappresentano la fanciulla con piccole corna in corsa veloce, con la veste ed l'*himation* svolazzanti, provenienti da località diverse del mondo greco (Halai, Tanagra, Alicarnasso, ecc.) e collocabili tra l'età classica e quella ellenistica¹¹²; una testa di statuetta (?) da Tindari, di età presumibilmente ellenistica¹¹³; un busto, forse *applique* di vaso, da Centuripe, anch'esso ellenistico¹¹⁴; ed infine una grande maschera teatrale dalla necropoli di Lipari, con corna ed orecchie bovine e ampie tracce di ingubbiatura bianca su tutta la superficie, datata all'inizio del III sec. a.C.¹¹⁵.

In ogni caso, la datazione della nostra testina intorno alla metà del V sec. a.C., sopra proposta sulla base di considerazioni tipologico-stilistiche¹¹⁶, ben si inserisce nello schema cronologico di Yalouris, collocandosi nel momento di massima sperimentazione sull'iconografia di Io e di fortuna del mito, momento che peraltro coincide pure con il soggiorno e con la morte di Eschilo in Sicilia, in particolare proprio a Gela¹¹⁷, anche se ciò, com'è ovvio, non deve far pensare ad alcun collegamento diretto con il nostro manufatto.

A questo punto, la spiccata caratterizzazione del personaggio raffigurato non può non stimolare una riflessione sulla natura del luogo di culto da cui il pezzo proviene, sebbene oggi il progresso delle conoscenze e l'affinamento degli

¹¹⁰ ENGELMANN 1903, p. 55, fig. 8; YALOURIS 1990, pp. 671-672, nn. 91-94, con bibliografia; TEMPESTA 2003, pp. 115-117. Per le opinioni contrarie all'identificazione con Io, vedi: SCHAUENBURG 1973, pp. 196-197, con bibliografia di riferimento; SETTIS 1982, pp. 400-401.

¹¹¹ Per la testa, conservata al Museo di Ginevra come proveniente da Locri, vedi SETTIS 1982, pp. 398-403, tav. 102, dove però il soggetto viene identificato con una divinità fluviale locale, il *Medma Potamòs*; per la mascheretta, invece, vedi IANNELLI, COSTABILE, ARIAS 1991, pp. 110-114, fig. 187, in cui la possibilità che si tratti di Io viene presa in considerazione, ma poi si propende per la ninfa Medma, eponima di un'importante sorgente localizzata dalle fonti nel territorio della colonia.

¹¹² YALOURIS 1990, pp. 670-671, nn. 76-78, 81-82, con bibliografia.

¹¹³ ENGELMANN 1903, p. 56, fig. 10 (il disegno sembra poco affidabile); YALOURIS 1990, p. 671, n. 80, con bibliografia.

¹¹⁴ YALOURIS 1990, p. 671, n. 79, con bibliografia.

¹¹⁵ BERNABÒ BREA 2001, p. 151, fig. 217. Lo studioso riporta l'opinione della Simon (SIMON 1988, pp. 637-640), a cui si deve la prima identificazione della maschera con Io, affermando però di preferire l'interpretazione come giovane satiro.

¹¹⁶ Vedi *supra*, p. 173.

¹¹⁷ Su Eschilo in Sicilia e sul suo lungo soggiorno a Gela, vedi soprattutto: HERINGTON 1967; BOSHER 2012; POLI PALLADINI 2013. Per la biografia di Eschilo, vedi la recente edizione della *Vita Aeschyli* in FRASSONI 2013.

approcci metodologici nell'ambito della cosiddetta "archeologia del culto" invitino ad un'estrema cautela nella lettura interpretativa dei santuari attraverso i reperti¹¹⁸, soprattutto quando questi sono numericamente molto esigui, come nel nostro caso.

In effetti, è innegabile che nell'area indagata la testina sia l'unico documento pertinente alla fase di frequentazione di età classica¹¹⁹; forse però i materiali provenienti dalla fossa possono fornire qualche indizio riguardo la precedente fase arcaica. Tra questi, infatti, oltre alle numerose terrecotte architettoniche, osserviamo in particolare che i frammenti di ceramica, pur non essendo molto indicativi, appaiono comunque ben confrontabili, sotto l'aspetto delle forme vascolari¹²⁰, con i materiali ceramici della prima fase di frequentazione di un altro importante santuario arcaico di Gela, quello del Predio Sola, attribuito con certezza ad una divinità femminile¹²¹.

Pertanto, se l'interpretazione della testina come Io è corretta e se, pur non conoscendone la giacitura originaria, è comunque ragionevole chiedersi il motivo della sua presenza nell'area, non ci sembra azzardato avanzare l'ipotesi che nel santuario esistesse almeno un edificio o uno spazio dedicato al culto di Hera Argiva. Non v'è dubbio, infatti, che Hera costituisse la divinità di riferimento dell'eroina Io, la quale, prima di divenire oggetto e vittima del desiderio amoroso di Zeus, era strettamente legata alla dea di Argo, anzi, per così dire, le apparteneva: fu la sua prima sacerdotessa¹²², deteneva le chiavi dell'importante santuario¹²³ ed inoltre, una volta tramutata in vacca, fu donata da Zeus a Hera, su richiesta della stessa dea, che la custodì nel suo bosco sacro, legata ad un albero di ulivo¹²⁴.

Nell'ambito della già citata *animal-cult theory*, alcuni studiosi hanno addirittura pensato ad Io come ipostasi di Hera, immaginando rituali in cui venivano messe in scena le sacre nozze (*hieròs gamos*) con Zeus e la sacerdotessa impersonava la dea-mucca pre-greca¹²⁵. Peraltro, nel *Prometeo* la fanciulla viene salutata dall'oracolo di Dodona come "sposa illustre" di Zeus¹²⁶ e Licofrone la chiama con lo stesso epiteto omerico della dea, *boopis*¹²⁷.

Ma la stretta vicinanza di Io a Hera potrebbe avere anche spiegazioni più profonde. Studi recenti sulla personalità della regina del *pantheon* greco¹²⁸ hanno valorizzato la complessità sia della sua essenza divina sia della sua relazione con lo sposo Zeus e hanno fatto emergere la molteplicità delle sue sfere di competenza, comunque tipica dei contesti politeistici, consentendo di superare la formula stereotipata della moglie collerica e vendicativa¹²⁹, che in passato era stata collegata anche a ricostruzioni storiche infondate, come quella di un'originaria fase "micenea", in cui la dea sarebbe stata una sorta di potente "grande madre", successivamente ridimensionata nell'ordine olimpico dorico di stampo patriarcale¹³⁰.

In particolare, per ciò che qui interessa, le suddette ricerche hanno ben evidenziato che non di rado le figure femminili coinvolte nelle avventure erotiche di Zeus e, soprattutto, i loro figli illegittimi o i discendenti – tra cui si annoverano esempi illustri come Herakles e Dioniso –, dopo un difficile percorso vengono gratificati o addirittura accolti nella famiglia dell'Olimpo proprio grazie a Hera¹³¹. Nel suo ruolo di consorte di Zeus, ma allo stesso tempo di potente sovrana, la dea veglia sull'*oikos* degli dei e, ove necessario, interviene autorevolmente per risolvere i casi di integrazione e legittimazione di nuovi membri, ricomponendo i contrasti e ristabilendo l'ordine¹³². E anche Io, protagonista, suo malgrado, di una vicenda di trasgressione, alla fine, con l'assenso di Hera, guadagna l'immortalità e

¹¹⁸ Sulla difficoltà di comprendere il carattere di un luogo di culto e di identificare la divinità dedicataria di un santuario o di un tempio, vedi di recente: LIPPOLIS, PARISI, SASSU 2013; SASSU 2013; LIPPOLIS 2014.

¹¹⁹ Vedi *supra*, p. 172 e nota 6.

¹²⁰ Si tratta di frammenti, sia di importazione che di produzione locale, pertinenti soprattutto a coppe e *kotylai* ma anche a vasetti della sfera muliebre (ADAMESTEANU 1956, pp. 384-385). Per la coroplastica si segnalano invece pochissimi reperti: la spalla di una statua femminile (ADAMESTEANU 1956, p. 386, fig. I, b), un frammento di volto, forse di protome, ed uno di lastra a rilievo, forse di arula. È documentata infine anche parte di una base di statua in marmo con il piede di una figura. Il contesto è attualmente in corso di studio nella sua interezza da parte di chi scrive e di Antonella Santostefano.

¹²¹ ORLANDINI 1963; ISMAELLI 2011; ISMAELLI 2013. Sull'opportunità di mettere a confronto tra loro aree sacre cronologicamente omogenee della medesima *polis*, al fine di ricostruirne il sistema culturale, vedi, a proposito di Locri: LIPPOLIS 2014, pp. 72-73.

¹²² Esichio, s.v. *Ἰὼ Καλλιθέσσα*; Callimaco, fr. 769 Pfeiffer.

¹²³ Eschilo, *Supplici*, 291-292.

¹²⁴ Il boschetto si trovava tra Argo e Micene, secondo Sofocle, *Elettra*, 4-5; *TrGF* IV 270. Sull'ulivo sacro: Acusilao, *FGrH* 2 F 26-27; Plinio, *Storia naturale* 16, 239.

¹²⁵ Su questa ipotesi, vedi soprattutto la disamina in FORBES IRVING

1990, pp. 47-50, con bibliografia di riferimento. Accenni sul tema sono anche in YALOURIS 1986, p. 20; YALOURIS 1990, p. 664; BEVAN 1986, p. 83.

¹²⁶ Eschilo, *Prometeo incatenato*, 834 (*χλενή δάμαρ*). Sulla presenza del velo verosimilmente nuziale nell'iconografia di Io, vedi quanto detto riguardo la *oinochoe* del Pittore di Pisticci (fig. 4), *supra*, p. 180.

¹²⁷ Licofrone, *Alessandra*, 1292.

¹²⁸ PIRENNE-DELFORGE, PIRONTI 2016.

¹²⁹ Si tratta di una visione modernista, che discende da una prospettiva definita di "antropomorfismo morale": PIRENNE-DELFORGE, PIRONTI 2016, p. 248. In realtà, "... *un décalage existe bien entre la manière dont les dieux sont représentés dans les récits traditionnelles et celle dont ils le sont dans les pratiques culturelles*" (PIRENNE-DELFORGE, PIRONTI 2016, p. 52).

¹³⁰ Vedi soprattutto O'BRIEN 1993, *passim*, secondo cui nel periodo "pre-dorico" Hera governava il ciclo stagionale della natura e della vita umana, mentre nella successiva fase "panellenica" avrebbe visto ridotto il suo ruolo a quello di sposa di Zeus e di protettrice del legame matrimoniale.

¹³¹ All'immagine della collera devastante della dea si sostituiscono i concetti di "eris *structurante*" e di "*antagonisme constructif*": PIRENNE-DELFORGE, PIRONTI 2016, pp. 245-330.

¹³² "*Héra est une puissance d'intégration et de légitimation*": PIRENNE-DELFORGE, PIRONTI 2016, p. 288.

la gloria e viene celebrata come fondatrice di un'illustre dinastia¹³³.

La presenza di raffigurazioni dell'eroina in un *Heraion*, quindi, non deve sembrare ingiustificata sulla scia della tradizionale visione della gelosia della dea, bensì va inserita in un quadro comprensivo delle diverse sfaccettature della figura divina.

D'altronde, gli scavi archeologici hanno restituito diversi esempi concreti di tale presenza: quello più evidente è costituito dalla serie delle antefisse di Metaponto sopra citate, di età classica e tardo-classica, rinvenute soprattutto nel portico sud del santuario urbano (fig. 5)¹³⁴, dove a Hera viene comunemente attribuito un ruolo importante¹³⁵. Dallo stesso santuario, inoltre, proviene una famosa testa femminile in marmo, bell'esempio di pieno stile severo, che secondo alcuni studiosi apparterebbe ad una statua dell'eroina, perché sulla fronte presenta due fori interpretati come funzionali all'inserimento di piccole corna in bronzo¹³⁶; in questo caso, però, si è obiettato che le orecchie, sebbene coperte dai capelli, non sembrano bovine, come invece ci si aspetterebbe nel caso di Io, sulla base di quanto sappiamo dell'iconografia del personaggio per il periodo in questione¹³⁷.

Un altro importante indizio, a nostro avviso, della presenza di Io negli *Heraia* è rappresentato da una classe di vasellame di pregio, i *rhytá* configurati a testa bovina, in metallo oppure in ceramica, databili fin dall'età alto-arcaica¹³⁸. La connessione tra questi vasi e l'eroina emerge infatti chiaramente, almeno per l'età classica, dal confronto con due esemplari di ceramica attica che, pur non provenendo da contesti santuariali, risultano comunque illuminanti. Di questi manufatti, datati tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C., l'uno, rinvenuto nella necropoli di Ruvo di Puglia, è configurato a protome di mucca; l'altro, da collezione privata, ha la forma di testa femminile con corna ed orecchie bovine, interamente ricoperta di ingubbiatura bianca, anche sulla capigliatura (fig. 7). Entrambi i pezzi sono decorati sul collo con una scena a figure rosse tratta dal mito di Io, pertanto con ogni probabilità anche la parte plastica del vaso doveva essere una rappresentazione della fanciulla, in forma animale in un caso e in forma ibrida nell'altro¹³⁹.

Quanto detto acquista ulteriore interesse per il fatto che i *rhytá*, sia zoomorfi che antropomorfi, vengono comunemente ritenuti vasi con funzione cerimoniale, o comunque offerti alla divinità in occasioni di cerimonie¹⁴⁰. Quindi,



Fig. 7. Vaso attico configurato a testa femminile con corna e orecchie bovine (Catalogo d'asta, New York, Christie's, 4-5 dicembre 2001).

¹³³ Vedi *supra*, note 87-88.

¹³⁴ Vedi *supra*, nota 110, e in particolare TEMPESTA 2003, pp. 115-116.

¹³⁵ Sulla notevole rilevanza di Hera nel *pantheon* delle colonie achee d'Occidente la bibliografia è cospicua, ma ricordiamo soprattutto OSANNA 1999; GIANGIULIO 2002; TORELLI 2011, pp. 63-66. Segnaliamo, tuttavia, anche la recente proposta di ridimensionamento della presenza di Hera proprio nel santuario urbano di Metaponto, secondo cui i templi principali A e B sarebbero da attribuire entrambi ad Apollo *Lykeios*: LIPPOLIS, PARISI, SASSU 2013, pp. 341-343; SASSU 2013, pp. 7-15. D'altra parte, uno studio altrettanto recente assegna a Hera il sacello C1, comunemente ritenuto di Athena: DE STEFANO 2014-2015. Un esemplare di antefissa dello stesso tipo di quelle del santuario urbano proviene anche dal santuario extraurbano di S. Biagio alla Venella (YALOURIS 1990, p. 672, 91 m), dove, secondo l'ultima lettura del contesto, in una prima fase avrebbe avuto sede il culto della coppia divina Zeus-Hera, successivamente affiancato da quello di Artemide (DE STEFANO 2014).

¹³⁶ Vedi MERTENS 1995, pp. 644-645, fig. 805; MERTENS-HORN 2001, pp. 77-79, figg. 84-86; TEMPESTA 2003, pp. 113-116; ADOR-

NATO 2015, pp. 459-460, figg. 10-11. La fortuna del mito di Io a Metaponto è stata collegata in particolare al fatto che l'eroina argiva, in quanto progenitrice di Danao e degli Achei dell'*epos*, era ritenuta capostipite degli stessi fondatori achei della città (MERTENS-HORN 2001, p. 79; TEMPESTA 2003, pp. 115-116). In precedenza la testa era stata identificata con Artemide (PARIBENI 1973, pp. 148-150, tav. XXXI).

¹³⁷ ADORNATO 1999, p. 198; ADORNATO 2015, p. 459. Come già evidenziato, le orecchie bovine si riducono o scompaiono dall'iconografia di Io non prima del periodo ellenistico: vedi *supra*, p. 180 e nota 98.

¹³⁸ Per le attestazioni, vedi *supra*, p. 178, nota 64.

¹³⁹ Nel *rhytón* da Ruvo, datato 425-375 a.C. (Museo Jatta, 1116: BEAZLEY 1963, 1551,12, Class W; YALOURIS 1990, p. 668, n. 43), la scena ritrae Eros in volo verso Io seduta; nel *rhytón* da collezione privata, datato 430-420 a.C. (asta Christie's, 9796, New York 4-5 dicembre 2001, lotto 450), la scena rappresenta invece Io con Hermes. Per altre attestazioni di vasi a testa femminile con corna bovine di IV-III sec. a.C., vedi YALOURIS 1990, p. 671, nn. 86-87.

¹⁴⁰ Per i *rhytá* a testa animale e per il loro significato, vedi HOFFMANN 1989; per la classificazione dei vasi configurati a testa umana, vedi

pur condividendo la necessità di usare molta prudenza nel mettere in relazione un racconto mitico con concrete pratiche culturali¹⁴¹, non si può escludere del tutto che Io, in quanto eroina, facesse parte dell'immaginario della ritualità connessa con Hera¹⁴².

Un esempio forse significativo in tal senso potrebbe essere un altro vaso configurato a testa femminile con corna ed orecchie bovine, probabilmente più recente e di fattura locale molto più corrente rispetto ai due pregevoli *rhyta* sopra citati, ma proveniente da un contesto sicuramente di culto, cioè da un sacello a Sud del tempio di Zeus ad Agrigento, messo in luce nel corso di vecchi scavi di recente sottoposti a revisione¹⁴³. In questo caso, infatti, sia il vasetto e gli altri materiali provenienti dall'edificio sacro (soprattutto le *phiaiai* in bronzo), sia i numerosi reperti ritrovati a breve distanza, nel riempimento di una vasca-piscina, tra cui ben settantacinque vasi configurati a testa femminile, molto simili a quello del vicino sacello ma privi di corna ed orecchie animali¹⁴⁴, hanno indotto a collegare l'uso dell'intero complesso con diverse attività rituali¹⁴⁵.

Certamente, se pure interessanti, suggestioni di questo genere su eventuali cerimoniali religiosi non sono tuttavia applicabili alla nostra testina, perché questa, come si è più volte sottolineato, rappresenta un pezzo isolato¹⁴⁶, cioè non si inquadra in un sistema di offerte votive, condizione necessaria per ricostruire azioni e comportamenti rituali¹⁴⁷.

In conclusione, preme dunque ribadire, con tutte le cautele del caso, che l'identificazione della testina con Io potrebbe costituire un indizio per la localizzazione nell'area della Madonna dell'Alemanna di un culto dedicato a Hera Argiva¹⁴⁸, eventuale duplicazione *extra moenia* di quello urbano di cui è stata ipotizzata l'esistenza nei dintorni del Municipio, nel cuore della città moderna (fig. 1), grazie al rinvenimento, in giacitura secondaria, di due frammenti ceramici di VI-V sec. a.C., iscritti con il nome della dea¹⁴⁹.

E, a proposito della collocazione topografica del sito, può essere utile aggiungere infine un'ultima osservazione. Nella geografia religiosa della *polis* arcaica e classica – che oggi meriterebbe una rilettura complessiva dei dati disponibili sui singoli contesti di culto e sulla loro dislocazione rispetto al tessuto urbano¹⁵⁰ – i soli luoghi sacri che al momento, a nostro avviso, possono essere annoverati in senso stretto nella categoria interpretativa dei santuari extraurbani¹⁵¹ sono quello dell'Alemanna ed il *Thesmophorion* di Bitalemi. Ebbene, è interessante rilevare che i due contesti, sia pure caratterizzati da un "grado" di monumentalità molto diverso, dovuto alla differente natura del culto, presentavano un'analoga collocazione nel territorio, vale a dire occupavano la sommità di due basse collinette sabbiose che si ergevano nella piana, l'una a Nord e l'altra ad Est della città antica, immediatamente al di là dei corsi d'acqua che con buona probabilità segnavano i confini del centro urbano (fig. 1)¹⁵².

BEAZLEY 1929. Sulla funzione e la distribuzione dei vasi configurati, sia zoomorfi che antropomorfi, nei contesti santuariali greci, greco-coloniali ed etruschi, vedi FORTUNELLI 2006, p. 56 e nota 9, p. 60 e note 54-64, con bibliografia di riferimento.

¹⁴¹ Cfr. PIRENNE-DELFORGE, PIRONTI 2016, p. 52: "Si les «mythes» et les données du culte nécessitent d'être comparés, ce doit être à la bonne distance".

¹⁴² Cfr. ancora PIRENNE-DELFORGE, PIRONTI 2016, p. 240: "Même si le décalage est grand entre le «mythe» et le culte, les traditions narratives et les données culturelles s'enracinent dans un même contexte culturel". A proposito della coroplastica votiva, in particolare, vedi LIPPOLIS 2014, p. 59: "... le iconografie impiegate non possono essere considerate necessariamente manifestazioni dirette del culto principale, ma possono segnalare anche figure divine o attività sacre accessorie".

¹⁴³ GABRICI 1925, p. 443, fig. 16 (dove la testa è detta di "satiressa"); DE CESARE, PORTALE 2020, p. 119. Per la rilettura dei vecchi scavi, vedi anche DE CESARE, PORTALE 2016.

¹⁴⁴ Vedi DE MIRO 1963, pp. 116, 193, figg. 31-32; DE CESARE, PORTALE 2020, p. 109, fig. 7,3.

¹⁴⁵ DE CESARE, PORTALE 2016, p. 266, nota 48; DE CESARE, PORTALE 2020, p. 109. Vedi anche DE MIRO 1963, p. 193.

¹⁴⁶ Vedi *supra*, p. 172 e nota 6.

¹⁴⁷ Sul recente approccio metodologico alla coroplastica votiva dell'Occidente greco in chiave contestuale e funzionale, vedi: TORELLI 2011, pp. 112-122; LIPPOLIS, PARISI, SASSU 2013, pp. 320-330; ISMAELLI 2013; LIPPOLIS 2014, pp. 55-63; PARISI, ALBERTOCCHI 2015; PARISI 2017.

¹⁴⁸ L'Hera dei Greci d'Occidente è prevalentemente l'Argiva: vedi soprattutto OSANNA 1999; GIANGIULIO 2002, p. 306; TORELLI 2011, pp. 63-66; PIRENNE-DELFORGE, PIRONTI 2016, p. 237.

¹⁴⁹ ORLANDINI 1954; ADAMESTEANU 1956b, pp. 267-268, fig. 5; ORLANDINI 1968, pp. 31-33, fig. 9. A questi reperti si aggiunge, quale indizio del culto di Hera, anche un modellino fittile arcaico di sacello, recuperato ai piedi del pendio sottostante l'area del Municipio: ORLANDINI 1956, pp. 273-274, fig. 1; ORLANDINI 1968, p. 32, fig. 10. Il recente rinvenimento di blocchi di fondazione di un edificio sotto la Chiesa Madre, poco più a Nord del Municipio, ha indotto ad ipotizzare che si tratti dell'edificio templare dedicato ad Hera: PANVINI 2012, pp. 75-77; PANVINI 2014, pp. 71-72, fig. 18. La duplicazione dello stesso culto, dentro e fuori le mura, in particolare di quello di Hera (probabilmente sull'autorevole esempio di Argo), è documentata sia in Grecia che nell'Occidente greco, soprattutto nelle colonie achee dell'Italia meridionale: vedi TORELLI 2011, p. 63. Sull'argomento vedi anche PIRENNE-DELFORGE, PIRONTI 2016, p. 224.

¹⁵⁰ La ricostruzione della topografia dei santuari secondo una sorta di "cintura sacra" intorno alla città, presentata in ORLANDINI 1968, è stata sostanzialmente riproposta fino a tempi molto recenti: vedi, per esempio, PANVINI 1996, pp. 59-64; VERONESE 2006, pp. 385-396; PANVINI 2012, p. 79. Sull'opportunità di un riesame vedi invece: SPAGNOLO 1991, p. 69; ISMAELLI 2011, pp. 17-18; SPAGNOLO 2012b, p. 213; ISMAELLI 2013, pp. 119-120.

¹⁵¹ Sulla definizione e sugli elementi costitutivi dei santuari *extra moenia* nelle città greche d'Occidente esiste una ricca letteratura, di cui segnaliamo alcuni dei contributi più recenti: LEONE 1988; GRECO 1999; SASSU 2018 con bibliografia progressiva.

¹⁵² La collina di Bitalemi si colloca ad Est del fiume Gela, mentre quella dell'Alemanna si trova a Nord del percorso di un affluente del Gela attestato almeno fino al Settecento e, a sua volta, forse residuo di un'ansa abbandonata del fiume principale, su cui vedi i riferimenti citati *supra*, nota 31.

Abbreviazioni bibliografiche

- ADAMESTEANU 1956a = ADAMESTEANU D., *Madonna dell'Alemanna. Scoperta di una nuova area sacra*, in *NSc* X, 1956, pp. 382-392.
- ADAMESTEANU 1956b = ADAMESTEANU D., *Scoperta di pozzi e cisterne nell'area del nuovo Municipio*, in *NSc* X, 1956, pp. 264-273.
- ADORNATO 1999 = ADORNATO G., *Iconografia e rappresentazioni di un mito: nota ad Erodoto, II, 41, 2*, in *AnnPisa* IV, 1, 1999, pp. 189-198.
- ADORNATO 2015 = ADORNATO G., *Scultura e committenza in Magna Grecia, Atti del LV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-27 settembre 2015)*, Taranto 2019, pp. 445-472.
- ALBERTOCCHI 2004 = ALBERTOCCHI M., *Athana Lindia. Le statuette siceliote con pettorali di età arcaica e classica*, Roma 2004.
- ALBERTOCCHI 2012 = ALBERTOCCHI M., *La coroplastica siceliota nella prima metà del V sec. a.C.*, in ALBERTOCCHI M., PAUTASSO A. (a cura di), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, pp. 141-161.
- ARDOVINO 1999 = ARDOVINO A.M., *Sistemi demetriaci nell'Occidente greco. I casi di Gela e Paestum*, in CASTOLDI M. (a cura di), *Κοινὴ. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, pp. 169-187.
- BARONE et alii 2012 = BARONE G., MAZZOLENI P., SPAGNOLO G., AQUILIA E., *The transport amphorae of Gela: a multidisciplinary study on provenance and technological aspects*, in *JASc*, 39, 2012, pp. 11-22.
- BAUMBACH 2004 = BAUMBACH J.D., *The Significance of Votive Offerings in Selected Hera Sanctuaries in the Peloponnese, Ionia and Western Greece*, BAR International Series 1249, Oxford 2004.
- BEAZLEY 1929 = BEAZLEY J.D., *Charinos. Attic Vases in the Form of Human Heads*, in *JHS* XLIX, 1929, pp. 38-78.
- BEAZLEY 1963 = BEAZLEY J.D., *Attic Red-Figure Vase-Painters*, 2nd ed., Oxford 1963.
- BERNABÒ BREA 2001 = BERNABÒ BREA L., *Maschere e personaggi del teatro greco nelle terracotte liparesi*, Roma 2001.
- BEVAN 1986 = BEVAN E., *Representations of Animals in Sanctuaries of Artemis and other Olympian Deities*, BAR International Series 315, Oxford 1986.
- BILLOT 1997 = BILLOT M.-F., *Recherches archéologiques récentes à l'Héraion d'Argos*, in *Héra. Images, espaces, cultes, Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III e de l'Association P.R.A.C. (Lille, 29-30 novembre 1993)*, Centre Jean Bérard, Napoli 1997, pp. 11-81.
- BOSHER 2012 = BOSHER K., *Hieron's Aeschylus*, in BOSHER K. (a cura di), *Theater Outside Athens. Drama in Greek Sicily and South Italy*, Cambridge 2012, pp. 97-111.
- BUXTON 2009 = BUXTON R., *Forms of Astonishment: Greek Myths of Metamorphosis*, Oxford 2009.
- CALAME 1977 = CALAME C., *Les choeurs de jeunes filles en Grèce arcaïque*, Rome 1977.
- CARROCCIO 2013 = CARROCCIO B., *Il dio fluviale giovane in Magna Grecia e Sicilia*, in TRAVAINI L., ARRIGONI G. (a cura di), *Polis, urbs, civitas: moneta e identità, Atti del Convegno del LIN (Milano, 25 ottobre 2012)*, Roma 2013, pp. 65-75.
- DE CESARE, PORTALE 2016 = DE CESARE M., PORTALE E.C., *Riscoprire le vecchie scoperte: il sacello presso l'Olympieion di Agrigento*, in PARELLO M.C., RIZZO M.S. (a cura di), *Paesaggi urbani tardo antichi. Casi a confronto, Atti delle Giornate Gregoriane VIII Edizione (29-30 novembre 2014)*, Bari 2016, pp. 257-268.
- DE CESARE, PORTALE 2020 = DE CESARE M., PORTALE E.C., *Il santuario di Zeus Olympios ad Agrigento: al di là del tempio monumentale*, in DE CESARE M., PORTALE E.C., SOJC N. (a cura di), *The Akragas Dialogue: New Investigations on Sanctuaries in Sicily, Atti del Colloquio internazionale (Agrigento-Palermo, 29 settembre-1 ottobre 2016)*, Berlin-Boston 2020, pp. 99-124.
- COARELLI, TORELLI 1984 = COARELLI F., TORELLI M., *Guide archeologiche Laterza. Sicilia*, Bari 1984.
- COLLIN BOUFFIER 2003 = COLLIN BOUFFIER S., *Il culto delle acque nella Sicilia greca: mito o realtà?*, in TETI V. (a cura di), *Storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Roma 2003, pp. 43-66.
- CONGIU 2012 = CONGIU M., *Gela. Topografia e sviluppo urbano*, Caltanissetta 2012.
- COOK 1894 = COOK A.B., *Animal Worship in the Mycenaean Age*, in *JHS* XIV, 1894, pp. 81-169.
- DAMAGGIO NAVARRA 1896 = DAMAGGIO NAVARRA S., *Memorie gesesi*, Terranova 1896.
- DE MIRO 1963 = DE MIRO E., *Agrigento. Scavi nell'area a sud del tempio di Giove*, in *MonAnt* XLVI, 1963, cc. 81-198.
- DE MIRO 2005 = DE MIRO E., *L'Efebo di Agrigento. Immagine e significato*, in GIGLI R. (a cura di), *MEGALAI NHSOI. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, Catania 2005, vol. II, pp. 227-240.
- DESPINIS 1994 = DESPINIS G., s.v. *Deinomenes* in *EAA*, suppl. II, 1971-1994, II, Roma 1994, pp. 354-356.

- DE STEFANO 2014 = DE STEFANO F., *Il repertorio iconografico del santuario di S. Biagio alla Venella (Metaponto) all'alba della colonia*, in *Antesteria* 3, 2014, pp. 157-169.
- DE STEFANO 2014-2015 = DE STEFANO F., *La dea del tempio C di Metaponto. Una nuova ipotesi interpretativa*, in *AttiMemMagnaGr*, IV serie VI, 2014-2015, pp. 131-154.
- DI GIUSEPPE 2010 = DI GIUSEPPE H., *Acheloo e le acque deviate*, in DI GIUSEPPE H., SERLORENZI M. (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 12-14 giugno 2008)*, Roma 2010, pp. 69-90.
- ENGELMANN 1903 = ENGELMANN R., *Die Jo-Sage*, in *JdI* XVIII, 1903, pp. 37-58.
- FIorentINI 1985 = FIorentINI G., *Gela. La città antica e il suo territorio. Il Museo*, Palermo 1985.
- FORBES IRVING 1990 = FORBES IRVING P.M.C., *Metamorphosis in Greek Myths*, Oxford 1990.
- FORTUNELLI 2006 = FORTUNELLI S., *Anathemata ceramici attici dal nuovo deposito votivo di Gravisca*, in GIUDICE F., PANVINI R. (a cura di), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica*, Roma 2006, pp. 55-64.
- FRASSONI 2013 = FRASSONI M. (a cura di), *Vita Aeschylis*, Lecce-Brescia 2013.
- FRONTISI-DUCROUX 2003 = FRONTISI-DUCROUX F., *L'homme-cerf et la femme-araignée. Figures grecques de la métamorphose*, Paris 2003.
- GABRICI 1925 = GABRICI E., *Girgenti. Scavi e scoperte archeologiche dal 1916 al 1924*, in *NSc* XXII, 1925, pp. 420-461.
- GIANGIULIO 2002 = GIANGIULIO M., *I culti delle colonie achee d'Occidente. Strutture religiose e matrici metropolitane*, in GRECO E. (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 23-25 febbraio 2001)*, Paestum-Atene 2002, pp. 283-313.
- GHEDINI 2008 = GHEDINI F., *Metamars. Mito, arte, società nelle Metamorfosi di Ovidio. Un progetto di ricerca*, in *Eidola* 5, 2008, pp. 47-64.
- GHEDINI 2012 = GHEDINI F., *Io, Argo, Hermes e la zampogna*, in COLPO I., GHEDINI F. (a cura di), *Il gran poema delle passioni e delle meraviglie*, Padova 2012, pp. 93-110.
- GRECO 1999 = GRECO G., *Santuari extraurbani tra periferia cittadina e periferia indigena*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale, Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet (Rome-Naples, 15-18 novembre 1995)*, Rome 1999, pp. 231-247.
- GRECO et alii 2003 = GRECO G. et alii, *L'incidenza della ceramica attica nei santuari: il caso di Gela*, in PANVINI R., GIUDICE F. (a cura di), *TA ATTIKA. Veder greco a Gela. Ceramiche attiche figurate dall'antica colonia*, Roma 2003, pp. 157-184.
- HERINGTON 1967 = HERINGTON C.J., *Aeschylus in Sicily*, in *JHS* 87, 1967, pp. 74-85.
- HINZ 1998 = HINZ V., *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*, Wiesbaden 1998.
- HOFFMANN 1989 = HOFFMANN H., *Rhyta and Kantharoi in Greek Ritual*, in *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum*, Vol. 4, Malibu 1989, pp. 131-166.
- IANNELLI, COSTABILE, ARIAS 1991 = IANNELLI M.T., COSTABILE F., ARIAS P.E., *Il problema iconografico della ninfa Medma*, in COSTABILE F. (a cura di), *I ninfei di Locri Epizefiri. Architettura, culti erotici, sacralità delle acque*, Soveria Mannelli 1991, pp. 110-114.
- INGOGLIA et alii 2018 = INGOGLIA C., BARONE G., MAZZOLENI P., AQUILIA E., *Ceramica fine e archeometria: la produzione locale a Gela*, in INGOGLIA C. (a cura di), *Risorse ambientali e impianti produttivi a Gela. Risultati di una ricerca congiunta tra le Università di Messina e Catania*, Bari 2018, pp. 57-69.
- ISMAELLI 2011 = ISMAELLI T., *Archeologia del culto a Gela. Il santuario del Predio Sola*, Bari 2011.
- ISMAELLI 2013 = ISMAELLI T., *Pratiche votive e comunicazione rituale nel santuario del Predio Sola a Gela*, in GIARDINO L., TAGLIAMONTE G. (a cura di), *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto, Atti del Convegno (Cavallino, 26-27 gennaio 2012)*, Bari 2013, pp. 119-142.
- JENKINS 1970 = JENKINS G.K., *The Coinage of Gela*, Berlin 1970.
- KARDARA 1960 = KARDARA C., *Problems of Hera's Cult-Images*, in *AJA* 64, 4, 1960, pp. 343-358.
- KONSTANTINOVA 2015 = KONSTANTINOVA A., *Reconsidering the Metamorphosis of Io: on Texts, Images and Dates*, in *SymbOslo* 89, 2015, pp. 35-53.
- LIPPOLIS 2014 = LIPPOLIS E., *Alcune osservazioni sull'uso e sulla diffusione della coroplastica rituale nei depositi dell'Italia meridionale: il caso di Locri Epizefiri*, in FONTANA F., MURGIA E. (a cura di), *Sacrum facere, Atti del II Seminario di Archeologia del Sacro (Trieste, 18-20 aprile 2013)*, Polymnia – Studi di Archeologia 6, Trieste 2014, pp. 54-93.

- LIPPOLIS, PARISI, SASSU 2013 = LIPPOLIS E., PARISI V., SASSU R., *Spazio sacro e culti civici*, in *Polis e politeiai nella Magna Grecia arcaica e classica, Atti del LIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 26-29 settembre 2013)*, Taranto 2016, pp. 313-358.
- MERTENS 1995 = MERTENS D., s.v. *Metaponto*, in *EAA*, suppl. II, 1971-1994, III, Roma 1995, pp. 641-648.
- MERTENS-HORN 2001 = MERTENS-HORN M., *La scultura in marmo*, in DE SIENA A. (a cura di), *Metaponto. Archeologia di una colonia greca*, Taranto 2001, pp. 71-88.
- O'BRIEN 1993 = O'BRIEN J., *The Transformation of Hera. A Study of Ritual, Hero, and the Goddess in the Iliad*, Lanham 1993.
- ORLANDINI 1954 = ORLANDINI P., *Due graffiti vascolari relativi al culto di Hera a Gela*, in *RendLinc IX*, 1954, pp. 454-457.
- ORLANDINI 1956 = ORLANDINI P., *Edicola fittile arcaica dalla Cementizia*, in *NSc X*, 1956, pp. 273-274.
- ORLANDINI 1963 = *Gela. La stipe votiva arcaica del Predio Sola*, in *MonAnt XLVI*, 1963, cc. 1-78.
- ORLANDINI 1968 = ORLANDINI P., *Topografia dei santuari e documentazione archeologica dei culti*, in *RIA n.s. XV*, 1968, pp. 20-66.
- OSANNA 1999 = OSANNA M., *Hera, protettrice degli Achei, fra madrepatria e colonie*, in *Siris 1*, 1998-1999, pp. 19-29.
- PANVINI 1996 = PANVINI R., *Γέλαι. Storia e archeologia dell'antica Gela*, Torino 1996.
- PANVINI 2012 = PANVINI R., *La fondazione di Gela e l'organizzazione degli spazi urbani in età arcaica*, in BERGEMANN J. (a cura di), *Griechen in Übersee und der historische Raum, Internationales Kolloquium (Göttingen, 13.-16. Oktober 2010)*, Rahden-Westf. 2012, pp. 71-79.
- PANVINI 2014 = PANVINI R., *Hera e Demetra a Gela. La continuità del culto*, in INDIA T. (a cura di), *La donna e il sacro. Dee, maghe, sacerdotesse, sante*, Palermo 2014, pp. 67-86.
- PARIBENI 1973 = PARIBENI E., *Metaponto. Lineamenti di uno sviluppo artistico*, in *Metaponto, Atti del XIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 14-19 ottobre 1973)*, Napoli 1974, pp. 135-151.
- PARISI 2010 = PARISI V., *Offerte votive nei santuari della Magna Grecia: dal contesto archeologico al sistema rituale*, in *BCH 134*, 2010, pp. 454-463.
- PARISI 2017 = PARISI V., *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco*, Roma 2017.
- PARISI, ALBERTOCCHI 2015 = PARISI V., ALBERTOCCHI M., *Coroplastica: produzioni per santuari, abitati, necropoli*, *Atti del LV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-27 settembre 2015)*, Taranto 2019, pp. 473-511.
- PARISI PRESICCE 1985 = PARISI PRESICCE C., *L'importanza di Hera nelle spedizioni coloniali e nell'insediamento primitivo delle colonie greche*, in *ArchCl XXXVII*, 1985, pp. 44-83.
- PARISI PRESICCE 1990 = PARISI PRESICCE C., *Indagine sull'iconografia di Hera con il cuculo. Le divinità e il bestiario nella religione greca*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1990.
- PESTALOZZA 1939 = PESTALOZZA U., *ΒΟΩΠΙΣ ΠΙΟΤΝΙΑ ΗΡΗ*, in *Athenaeum XVII*, 1939, pp. 105-137.
- PIANEZZOLA 2012 = PIANEZZOLA E., *Io, figlia di Inaco: metamorfosi e retrometamorfosi*, in COLPO I., GHEDINI F. (a cura di), *Il gran poema delle passioni e delle meraviglie*, Padova 2012, pp. 85-91.
- PIRENNE-DELFORGE, PIRONTI 2016 = PIRENNE-DELFORGE V., PIRONTI G., *L'Hera de Zeus: ennemie intime, épouse définitive*, Paris 2016.
- POLI PALLADINI 2013 = POLI PALLADINI L., *Aeschylus at Gela. An Integrated Approach*, Alessandria 2013.
- PRESTI 1928 = PRESTI O., *Gela ellenica*, Gela 1928.
- ROSSIGNOLI 2001 = ROSSIGNOLI B., *Ancora sul mito di Io. Per l'iconografia di una kylix attica da Adria*, in BRACCESI L. (a cura di), *Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente*, 14, Roma 2001, pp. 81-84.
- SANTORO 2011 = SANTORO S., *L'instabilità dell'essere e l'irrapresentabile metamorfosi*, in *Eidola 8*, 2011, pp. 29-43.
- SANTOSTEFANO et alii 2018 = SANTOSTEFANO A., SPAGNOLO G., BARONE G., MAZZOLENI P., *La produzione di coroplastica e di terrecotte architettoniche a Gela in età arcaica e classica*, in INGOGLIA C. (a cura di), *Risorse ambientali e impianti produttivi a Gela. Risultati di una ricerca congiunta tra le Università di Messina e Catania*, Bari 2018, pp. 77-84.
- SASSU 2013 = SASSU R., *Culti primari e secondari nel santuario urbano di Metaponto*, in *Thiasos 2*, 2013, pp. 3-18.
- SASSU 2018 = SASSU R., *Tra polis e chora. Santuari extraurbani e aree di culto rurali nel comprensorio metapontino*, in LIPPOLIS E., SASSU R. (a cura di), *Il ruolo del culto nelle comunità dell'Italia antica tra IV e I sec. a.C. Strutture, funzioni e interazioni culturali*, Roma 2018, pp. 129-165.

- SCHAUBENBURG 1973 = SCHAUBENBURG K., *Zu einem Guttus der Kieler Antikensammlung*, in *RM* 80, 1973, pp. 191-198.
- SETTIS 1982 = SETTIS S., *Una testa medmea da Atene a Ginevra*, in GUALANDI M.L., MASSEI L., SETTIS S. (a cura di), *Apar-chai. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, II, Pisa 1982, pp. 393-403.
- SGUAIMATTI 1984 = SGUAIMATTI M., *L'offrante de porcelet dans la coroplathie gélénne: Étude typologique*, Mainz am Rhein 1984.
- SIMON 1988 = SIMON E., Recensione a BERNABÒ BREA L., *Maschere e personaggi del teatro greco nelle terracotte liparesi*, Genova 1981, in *Gnomon* 60, 1988, pp. 637-640.
- SOURVINOU-INWOOD 1987 = SOURVINOU-INWOOD C., *A series of Erotic Pursuits: Images and Meanings*, in *JHS* CVII, 1987, pp. 131-153.
- SPAGNOLO 1991 = SPAGNOLO G., *Recenti scavi nell'area della vecchia stazione di Gela*, in *QuadAMess* VI, 1991, pp. 55-70.
- SPAGNOLO 2000 = SPAGNOLO G., *Le terracotte figurate dall'area della stazione vecchia di Gela e i problemi della coroplastica gelaia nel V sec. a.C.*, in *QuadAMess*, 2000, pp. 179-201.
- SPAGNOLO 2012a = SPAGNOLO G., *Risorse naturali e approvvigionamento idrico a Gela in età greca*, in CALDERONE A. (a cura di), *Cultura e religione delle acque*, Roma 2012, pp. 343-374.
- SPAGNOLO 2012b = SPAGNOLO G., *Gela*, in D'ANDRIA F., GUZZO P.G., TAGLIAMONTE G. (a cura di), *Magna Grecia. Città greche di Magna Grecia e Sicilia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012, pp. 211-217.
- SPAGNOLO et alii 2018 = SPAGNOLO G., BARONE G., MAZZOLENI P., AQUILIA E., *Le anfore da trasporto e la ceramica medio-grossolana di Gela in età greca: caratterizzazione e tecniche produttive*, in INGOGLIA C. (a cura di), *Risorse ambientali e impianti produttivi a Gela. Risultati di una ricerca congiunta tra le Università di Messina e Catania*, Bari 2018, pp. 43-56.
- TEMPESTA 2003 = TEMPESTA A.L., *Il mito greco nella plastica di V secolo a Metaponto*, in NAVA M.L., OSANNA M. (a cura di), *Immagine e mito nella Basilicata antica*, Venosa 2003, pp. 113-120.
- TODISCO 2012 = TODISCO L. (a cura di), *La ceramica a figure rosse della Magna Grecia e della Sicilia*, Roma 2012.
- TORELLI 2011 = TORELLI M., *Dei e artigiani. Archeologie delle colonie greche d'Occidente*, Bari 2011.
- UHLBROCK 1988 = UHLBROCK J., *The Terracotta Protomai from Gela: A Discussion of Local Style in Archaic Sicily*, Roma 1988.
- VERONESE 2006 = VERONESE F., *Lo spazio e la dimensione del sacro. Santuari greci e territorio nella Sicilia arcaica*, Padova 2006.
- DE VISSER 1903 = DE VISSER M.W., *Die nicht menschengestaltigen Götter der Griechen*, Leiden 1903.
- YALOURIS 1986 = YALOURIS N., *Le mythe d'Io: les transformations d'Io dans l'iconographie et la littérature grecques*, in *BCH* Suppl. XIV, 1986, pp. 3-23.
- YALOURIS 1990 = YALOURIS N., s.v. *Io*, in *LIMC* V, Zürich-München 1990, pp. 661-676.
- WEISS 1988 = WEISS C., s.v. *Fluvii*, in *LIMC* IV, Zürich-München 1988, pp. 139-148.